



COMUNE DI

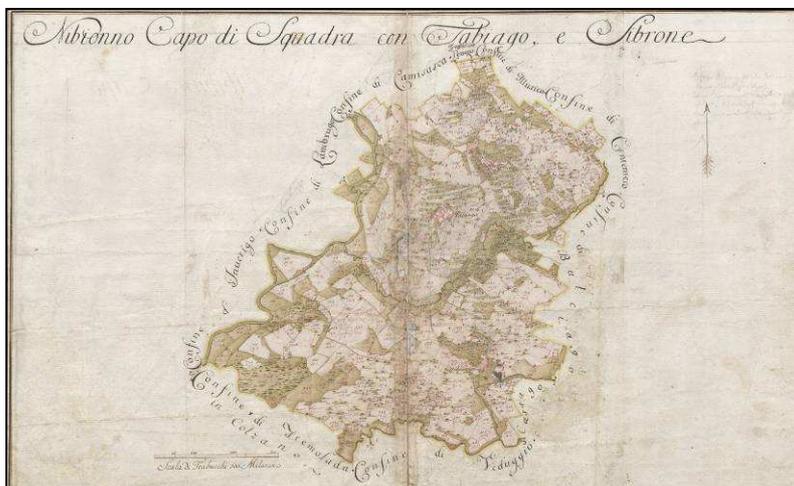
NIBIONNO

PROVINCIA DI LECCO



PIANO DI GOVERNO DEL TERRITORIO VARIANTE GENERALE

Valutazione Ambientale Strategica (V.A.S.)



ANALISI DEL PATRIMONIO EDILIZIO ESISTENTE

adozione dell'opera C. C. n° del .2018
approvazione dell'opera C. C. n° del .2018

il tecnico

dott. Arch. Marielena Sgroi

Il sindaco

Avv. Uselli Claudio

responsabile servizio tecnico
autorità proponente/procedente VAS

Arch. Elena Molteni

autorità competente VAS

Sig. Roberto Gemetto

supp. autorità comp. VAS

Geom. Trilpicchio Fabio

collaboratrice
Silvia Aragona

Tutta la documentazione: parti scritte, fotografie, planimetrie e relative simbologie utilizzate sono coperte da copyright da parte degli autori estensori del progetto.
Il loro utilizzo anche parziale è vietato fatta salva espressa autorizzazione scritta da richiedere agli autori

I N D I C E

1. Inquadramento territoriale
2. Cenni storici
3. Analisi del patrimonio edilizio esistente
4. Il sistema infrastrutturale
5. Gli ambiti d'indagine
6. I Catasti storici
7. Le analisi effettuate sui centri storici e i cascinali
8. Tavole allegate
 - Catasto Teresiano
 - Catasto Lombardo Veneto o Cessato
 - Catasto Aggiornamenti
 - Soglie storiche dell'edificazione

1 – INQUADRAMENTO TERRITORIALE

Il **Comune di Nibionno** (Lc) è situato al centro della Brianza collinare, a metà strada tra le città di Como (18 km) e Lecco (17 km) e a sud rispetto alla fascia dei laghi prealpini quali Annone, Pusiano, Alserio e Montorfano.

Fino al 1992 ha fatto parte della provincia di Como, successivamente è stato inserito nei territori appartenenti alla Provincia di Lecco; ad oggi è uno dei 35 Comuni che ha aderito all'istituzione del Parco Regionale della Valle del Lambro.

Confina a nord con il Comune di Costa Masnaga, a est con i Comuni di Bulciago e Cassago Brianza, a sud con il Comune di Veduggio con Colzano e infine a ovest con i Comuni di Inverigo e Lambrugo.

Così come stabilito dallo Statuto Comunale, il territorio è suddiviso in tre frazioni: quella principale corrisponde al centro di Nibionno, mentre le due secondarie corrispondono a quella di Tabiagio e quella di Cibrone. Altre località importanti nel territorio comunale sono Gaggio, Mongodio, California, Molino Nuovo, Merla, Ceresa e Mazzacavallo.

Dal punto di vista infrastrutturale, il paese è collegato a Milano tramite la SS36 Monza - Lecco e la SP342 Como – Bergamo.

Per quanto riguarda il trasporto ferroviario, la stazione più vicina è quella di Cassago – Nibionno – Bulciago, che collega le stazioni di Lecco e di Milano Porta Garibaldi in poco più di 50 minuti. ASF invece è l'azienda che si occupa del trasporto su gomma, con le due linee passanti per il centro di Nibionno: C46 Como – Merate – Bergamo e C47 Como – Casatenovo – Merate.

Il territorio comunale presenta un profilo geometrico abbastanza regolare, con **variazioni altimetriche appena accennate**: si passa, infatti, da un'altitudine minima di 236 m s.l.m. a una massima di 362 m s.l.m.

Nibionno ha una superficie territoriale di 3.51 kmq e una popolazione di 3.696 abitanti (aggiornata al 01/01/2018) distribuita tra il capoluogo comunale, in cui si registra la maggior concentrazione demografica, e le due frazioni.

Le origini dell'abitato di **Nibionno** risalgono ai tempi dell'Età del Bronzo (1500 – 900 anni a.C.) e sono ben testimoniate dalle note palafitte rinvenute nella località di Gaggio. Scoperte casualmente durante una operazione di bonifica, esse rappresentano dei reperti storici fondamentali per conoscere ed apprezzare la storia del territorio

nibbionese: oltre alle palafitte, alte circa 30 metri, sono stati rinvenuti anche cocci di vasi in terra cotta nerastra e una piccola cuspidata di lancia in bronzo.

All'epoca romana si possono far invece risalire i resti trovati a Tabiago: le prime testimonianze romane nella Brianza risalgono al III secolo a.C., ma è solo nel primo secolo d.C. che si crearono degli insediamenti stabili, da cui derivano i nomi di molte località del territorio, tra cui Tabiago. E' proprio in questa frazione che nel 1897 è stata fatta la scoperta più interessante: alcuni avanzi di sepolcro di una famiglia romana.

Gaggio invece ha sicuramente origini longobarde: deriva infatti dal "gehage" longobardo, che era un bosco cintato dove gli animali non potevano entrare a rovinare la vegetazione, che così poteva crescere liberamente. Questo bosco assunse il nome di "gadium-gaium", diventando un terreno che il re longobardo dava in godimento agli arimanni (i soldati) che erano liberi purché prestassero servizio di milizia e di assistenza agli uffici pubblici. Ancora oggi, si ritrova l'espressione "andare o abitare in Gaggio", dove quel moto in luogo indica che Gaggio non è una località come le altre, ma rappresenta una località ben delimitata e cintata.

Il comune di Nibionno, nella località California, è interamente attraversato da nord a sud dal **tracciato della ciclovia - greenway della Brianza e della Valle del Lambro tra Monza e Alserio**: quasi 30 chilometri di percorso che si snodano tra diversi Comuni con un unico filo conduttore: il fiume Lambro.

I tracciati guida paesaggistici sono definiti dall'art.26, comma 10 del P.P.R. come i grandi itinerari percettivi del paesaggio lombardo che: risultano fruibili con mezzi di trasporto ecologicamente compatibili; privilegiano, dove possibile, il recupero delle infrastrutture territoriali dismesse; perseguono la compatibilità e l'integrazione tra diversi utenti; tendono alla separazione della rete stradale ordinaria per garantire standard di protezione e sicurezza e, infine, perseguono l'integrazione con il sistema dei trasporti pubblici locali e con la rete dell'ospitalità diffusa. La Greenway della Brianza e della Valle del Lambro, in particolare, è un itinerario ciclabile e pedonale che prolunga in Lombardia la connessione verde proveniente dalla Svizzera in corrispondenza di Chiasso. Essa, inoltre, connette Milano con Como e l'area lariana attraverso diverse aree naturali protette.

2 – CENNI STORICI

Il toponimo Nibionno appare per la prima volta nell'anno 848: l'espressione indicante Nibionno risale ad un documento in cui si riportava la notizia che l'abate del monastero di S. Ambrogio di Milano aveva concesso ad un tale Gunzione l'usufrutto di terreni e case "***in vico et fundo Nebioni***".

Il *vicus* era un villaggio non fortificato comprendente le abitazioni e gli abitanti (i cosiddetti "*vicini*"), mentre il *fundus* erano i territori che appartenevano al vicus. Si può quindi affermare che all'anno 848, Nibionno fosse una entità territoriale autonoma, di proprietà del monastero di S. Ambrogio di Milano.

La medesima espressione si modificò nel tempo, assumendo la forma "*in loco et territorio de Nibionno*" nel 1428, presente in un documento dell'epoca.

La derivazione non è certa, poiché alcuni ritengono che il toponimo derivi da "***Neblus***", voce latino medievale che significa "torrente alimentato dalle nevi", ad indicazione del torrente Bevera; una ipotesi da scartare è invece quella che indica la derivazione da "nebbia" ("***nibbio***").

Dalla Preistoria alla romanizzazione

I numerosi ritrovamenti nell'area della Brianza sono testimonianza della presenza umana a partire da 40.000 anni fa: si tratta di reperti che ci indicano l'esistenza di temporanei insediamenti stagionali derivanti dalla necessità di inseguire le mandrie di animali che si spostavano dalla pianura e dal fondovalle verso le montagne.

E' solo con l'avvento del **Neolitico** (6.000-3.000 anni prima di Cristo) che si sviluppano le attività di agricoltura e allevamento, pratiche che consentono all'uomo preistorico di costruire insediamenti stabili e duraturi e di non legare il suo destino all'incerto esito della caccia e delle migrazioni degli animali. Le popolazioni provenienti dal Medio Oriente giunsero in Lombardia intono al III secolo a.C., sviluppando nuove tecniche di sopravvivenza: lavoravano la terra con asce di pietra levigata e vivevano in caverne o su palafitte.

Come indicato precedentemente, è proprio di una struttura a palafitta che sono stati ritrovati i resti nella zona di Gaggio, risalenti all'**età del Bronzo** (1.800-1.000 a.C.).

Verso la fine dell'età del Bronzo, comparve la popolazione dei Celti provenienti da dal Nord delle Alpi, che scesero lungo la valle del Dicono e si stabilirono nelle zone di Appiano Gentile e Legnano: successivamente occuparono anche zone di Albate, Cipiglio, Brunate, Montorfano, Orsenigo, Cantù e Mariano Comense.

Le testimonianze dell'arrivo di questa nuova popolazione sono numerose: in primis, dagli oggetti ritrovati, in secondo luogo dalle tombe rinvenute (chiaramente differenti rispetto alle rombe delle popolazioni che abitavano questi luoghi), ed infine dalle notizie degli storici, quali Caio Plinio Secondo detto il Vecchio e Catone.

L'epoca romana

È a partire dal III secolo a.C. che si assiste ad un cambiamento destinato a perdurare nei secoli: il processo di romanizzazione dell'area della Brianza.

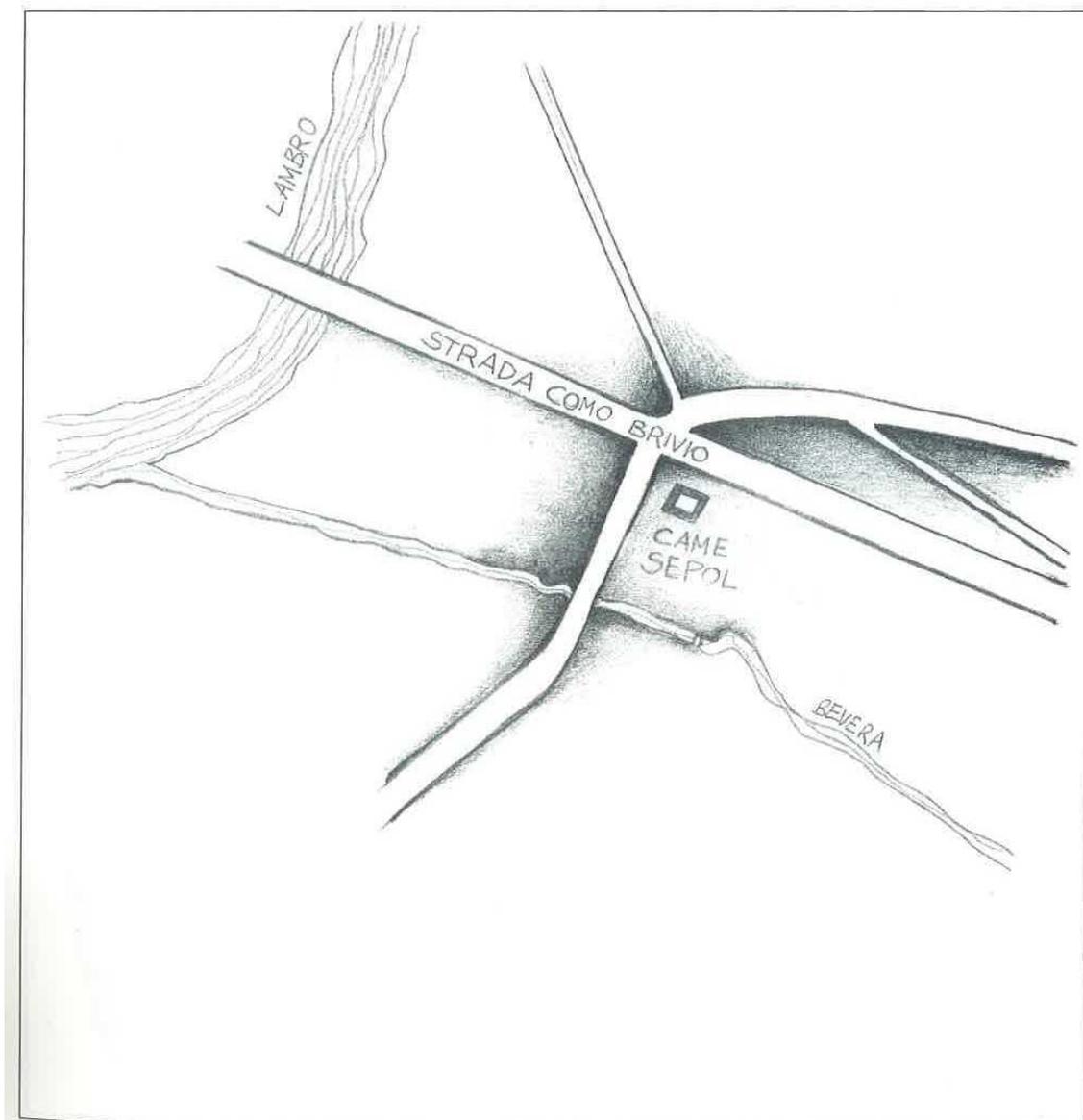
Dopo aver stabilito il loro potere nell'Italia centrale e desiderosi di espandere i loro possedimenti verso il Nord, i Romani si trovarono costretti a fronteggiare dure battaglie contro gli Insubri, tribù autoctona che abitava i territori compresi tra il Ticino e l'Adda, e contro i Comensi, popolazione stanziata nella zona del Comasco.

La conquista si concretizzò solo a partire dal I secolo a.C. quando, dopo l'invasione dei Cimbri, Roma cominciò a controllare direttamente la zona alpina e prealpina: nel 77 a.C. ci fu una prima colonizzazione, grazie all'insediamento di circa 3.000 coloni nella zona del Comasco, mentre una seconda colonizzazione avvenne nel 59 d.C., con lo spostamento di circa 5.000 coloni nell'intera area della Brianza.

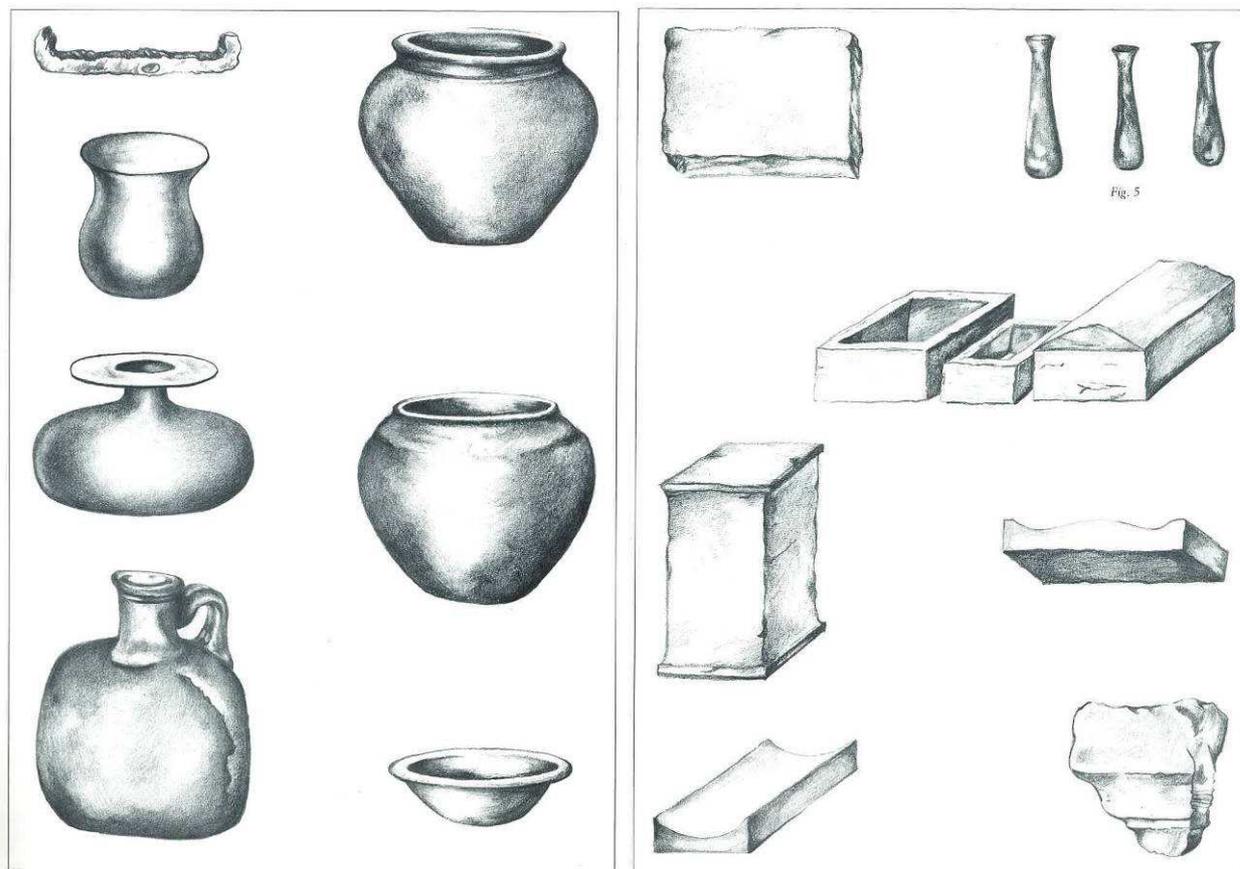
Nibionno e le sue frazioni appartenevano al **Municipum** di Como: la stessa denominazione di Tabiago farebbe pensare ad un nome di origine romana, ipoteticamente riferito alla ricca famiglia romana di cui è stato ritrovato il sepolcro proprio nella zona. Si tratta di una scoperta avvenuta nel 1897 a seguito degli scavi per l'ampliamento della chiesa parrocchiale, collocata sulla sponda sinistra del fiume Lambro e composta da un recinto di in muratura, diversi lastroni di pietra, numerosi frammenti di vetro e ceramica, e resti umani. Il sepolcro apparteneva sicuramente ad una ricca famiglia gentilizia, come dimostrato dalla collocazione e dalla imponenza dei resti, ad oggi purtroppo completamente perduti.

Altri resti di rilevante importanza sono stati trovati in Località Camisasca, (fino al 1993 parte della parrocchia di Tabiago, oggi invece frazione di Costa Masnaga): anche in questo caso, si tratta di resti provenienti da tombe e camere funerarie, secondo gli esperti risalenti al 300 a.C., attualmente conservati al Museo Giovio di Como.

Testimonianza della presenza romana è rilevabile anche nel sistema di infrastrutturazione del territorio, in particolare nella *Via Martia*, la direttrice che collegava Bergamo e Como.



Ubicazione della camera sepolcrale romana detta "La taverna", in territorio di Tabiago (disegno di Samantha Sirtori)



Materiale estratto dalla camera sepolcrale di Tabiago (disegno di Samantha Sirtori)

L'avvento del Cristianesimo in Brianza

A differenza di altre zone d'Italia, il Cristianesimo si diffuse in Brianza dopo il III secolo, e ciò avvenne soprattutto nei grandi centri abitati e per determinate categorie di popolazione. E' in particolare con l'elezione di S. Ambrogio a vescovo della città di Milano che il cristianesimo iniziò la sua rapida diffusione e il suo consolidamento anche nelle classi sociali più restie. Alla **fine del V secolo**, quasi tutte le campagne si erano convertite al cattolicesimo, modificando e riadattando le vecchie strutture religiose al nuovo credo.

Nibionno, che come accennato in precedenza aveva fatto parte del *Municipum* di Como, subì l'influsso della nuova religione da parte della chiesa di Como: ciò è dimostrato anche dal fatto che la primitiva chiesa di Tabiago era dedicata a San Fedele, santo martire sepolto a Como.

La **Pieve di Incino** (Erba – mercato), una istituzione prima amministrativa e poi religiosa comprendente diversi territori della Brianza, divenne in breve tempo il centro civile e sociale della zona dell'erbese, raccogliendo tutti i cristiani provenienti dai paesi

limitrofi quali Tabiago, Costa Masnaga, Albavilla, Monguzzo, Alzate, Canzo, Caslino, Pusiano, Lambrugo, Lurago ecc.



Mappa della Pieve di Incino del secolo XVI

Fino al XIII secolo, Incino rimase l'unica chiesa ad avere il diritto di battezzare i nuovi cristiani: alla fine di questo secolo, Nibionno, Camisasca e Tabiago avevano una propria chiesetta (dedicate rispettivamente a S. Protaso, S. Nicolò e S. Fedele), mentre a Cibrone non esisteva nessuna chiesetta.

I Longobardi e i Franchi

I **Longobardi**, popolazione di origine germanica proveniente dall'odierna Ungheria, invasero l'Italia attorno al 568 d.C. e in breve tempo conquistarono ampie aree della penisola, tra cui Torino, l'Emilia occidentale, parte della Toscana, toccando il Mezzogiorno fino a Benevento.

L'occupazione longobarda si scontrò con quella dei **Bizantini**, popolazione che viveva in Lombardia ormai da decenni: l'area dell'erbese rimase per anni terra di scontro fra le due popolazioni, che si contendevano il dominio e il possesso delle risorse e dei territori. Alla fine del secolo, il territorio del Lario finì sotto il dominio dei Longobardi per

i successivi due secoli, fino al VII secolo, quando papa Adriano I chiese l'aiuto di **Carlomagno** per riconquistare le terre perse.

Della lunga dominazione Longobarda rimangono molte testimonianze in Brianza, a partire dai toponimi: come già indicato precedentemente, il nome **Gaggio** deriva dal "gehage" longobardo, divenuto poi in latino "gadium" e poi in italiano "gaggio".

Molti termini dialettali brianzoli hanno una diretta derivazione dalla lingua longobarda, in memoria dei conquistatori che per ben due secoli hanno occupato questi territori: è molto importante sottolineare come la dominazione longobarda abbia trasformato profondamente la struttura sociale della gente e dei territori conquistati, importando nuove tradizioni e lasciando un ricordo duraturo del loro non breve passaggio.

Per quanto riguarda i **Franchi**, una popolazione germanica stanziata nell'Europa Centrale, la conquista della Lombardia era un tassello fondamentale nella loro strategia politica e territoriale di espansione.

Il suo esponente più famoso, Carlomagno, riuscì a ottenere la fiducia di Papa Adriano I, che nel 722 gli chiese di intervenire nella sua campagna contro i Longobardi: il risultato permise al re Franco di aggiungere nuove aree ai suoi possedimenti e allargare il suo Impero.

I territori lombardi passarono sotto la dominazione franca con il nome di Langobardia: durante questo periodo, venne costituito il **Regnum Italiae**, suddivisi in comitati e le marche, a capo dei quali furono preposti funzionari pubblici denominati rispettivamente conti e marchesi. Il rapporto che legava all'imperatore era di fedeltà vassallatica: in cambio del loro servizio all'imperatore, ricevevano un appannaggio rappresentato per lo più da terre o da una parte dei proventi delle tasse.

Il Feudalesimo e la nascita dei istituzioni civili

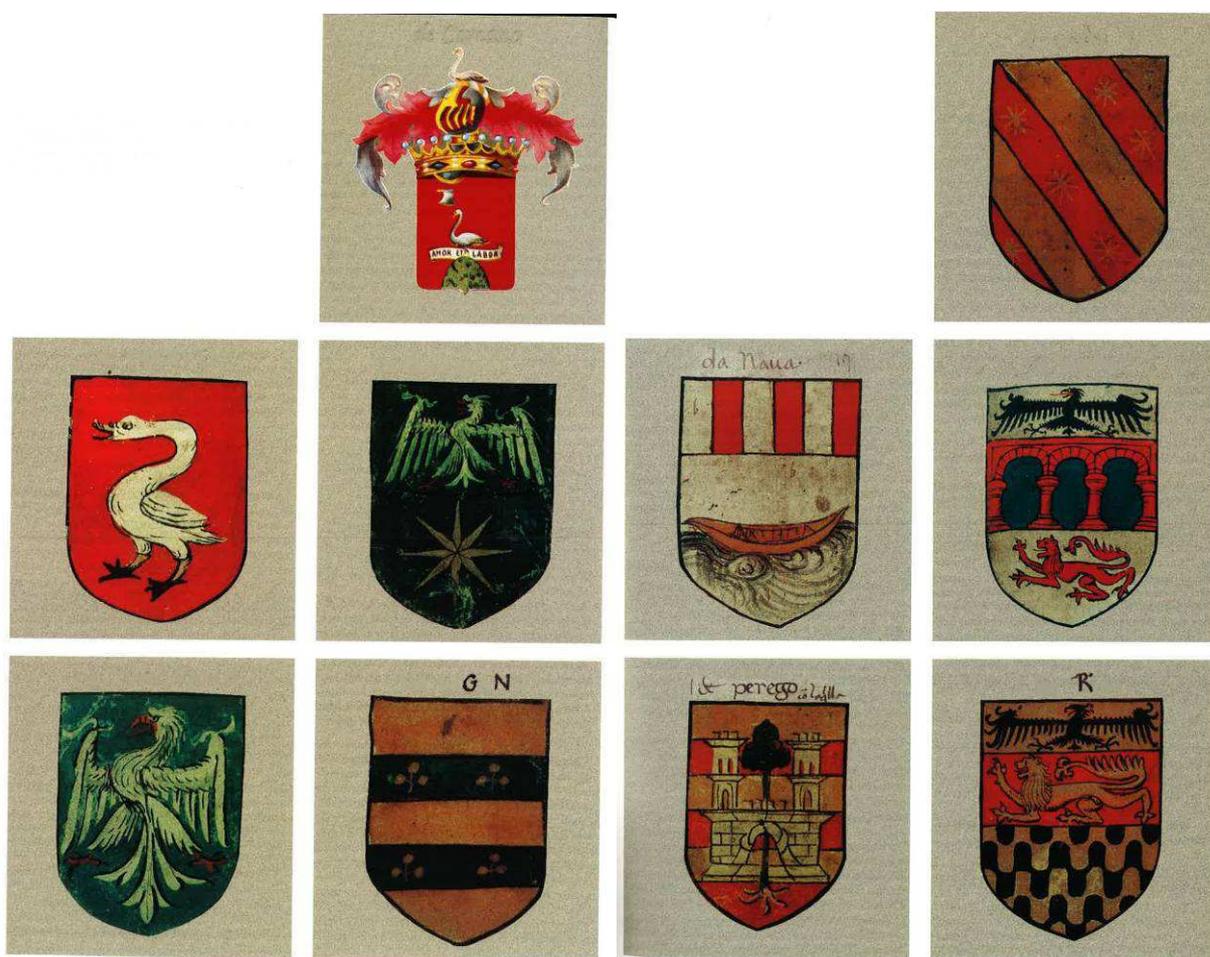
Dopo la morte di Carlomagno, l'impero carolingio e il regno d'Italia subirono diverse fasi di instabilità politica, dovute alle lotte intestine degli eredi di Carlomagno. La dissoluzione dell'Impero carolingio nell'888 permise la creazione di una serie di **dinastie autonome** e comitali in tutta la Lombardia, e alla nascita delle prime realtà comunali.

Anche Nibionno non fu esente da questi cambiamenti: dopo la sconfitta dei Longobardi e il passaggio sotto il governo dei Franchi, il territorio di Nibionno e di tutta l'area a nord di Monza fu affidato in beneficio ad un conte alsaziano di nome **Liutfredo**, e successivamente ai canonici della Basilica di Monza che divennero **domini**, cioè *signori*.

Tale territorio comprendeva tre corti: quella di Crivella, quella di Calpuno, e quella di Bulciago: Nibionno apparteneva a quest'ultima corte.

Di questo periodo, è importante sottolineare la costruzione di diversi castelli, quali quelli di Tabiago, Nibionno, Bulciago, Camisasca, Monguzzo e Lambrugo. I castelli avevano una doppia funzione: in primis, quella difensivo-militare, ed in secondo luogo politico-amministrativa. Grazie alle mura e alle torri era possibile difendersi dalle continue incursioni degli Ungari e da altre sporadiche popolazioni, e con la pratica dell'incastellamento si poteva avere un maggior potere sulla popolazione imponendo tasse e contributi, ma anche una migliore gestione di tutto il territorio.

Nella zona di Nibionno, alcune famiglie quali i De Carcano, i De Parravicini, i De Pirovano e De Tabiago ecc. tentarono di imporre la loro volontà, incasellando le popolazioni e sottomettendole al loro potere.



*Stemmi gentilizi di alcune antiche famiglie esistenti a Nibionno e Tabiago dei secoli XIV e XV
(Biblioteca Trivulziana, Milano, Codice numero 1390 del secolo XV)*

Tuttavia dopo il 1000, lo scontro tra il potere economico della comunità locale, ormai stanco dei continui soprusi dei nobili, e il potere politico dei signori feudali, bisognosi di manodopera e tasse, divenne sempre più accentuato, portando a forme di ribellione più o meno evidenti.

Iniziarono a prendere forma le prime corporazioni, a cui il signore faceva delle concessioni più o meno rilevanti in cambio di protezione e giustizia. Queste forme primitive di “contratti” assumevano il nome di “Statuti”, documenti che attestavano nero su bianco le reciproche garanzie tra il signore e le corporazioni.

La Squadra di Nibionno

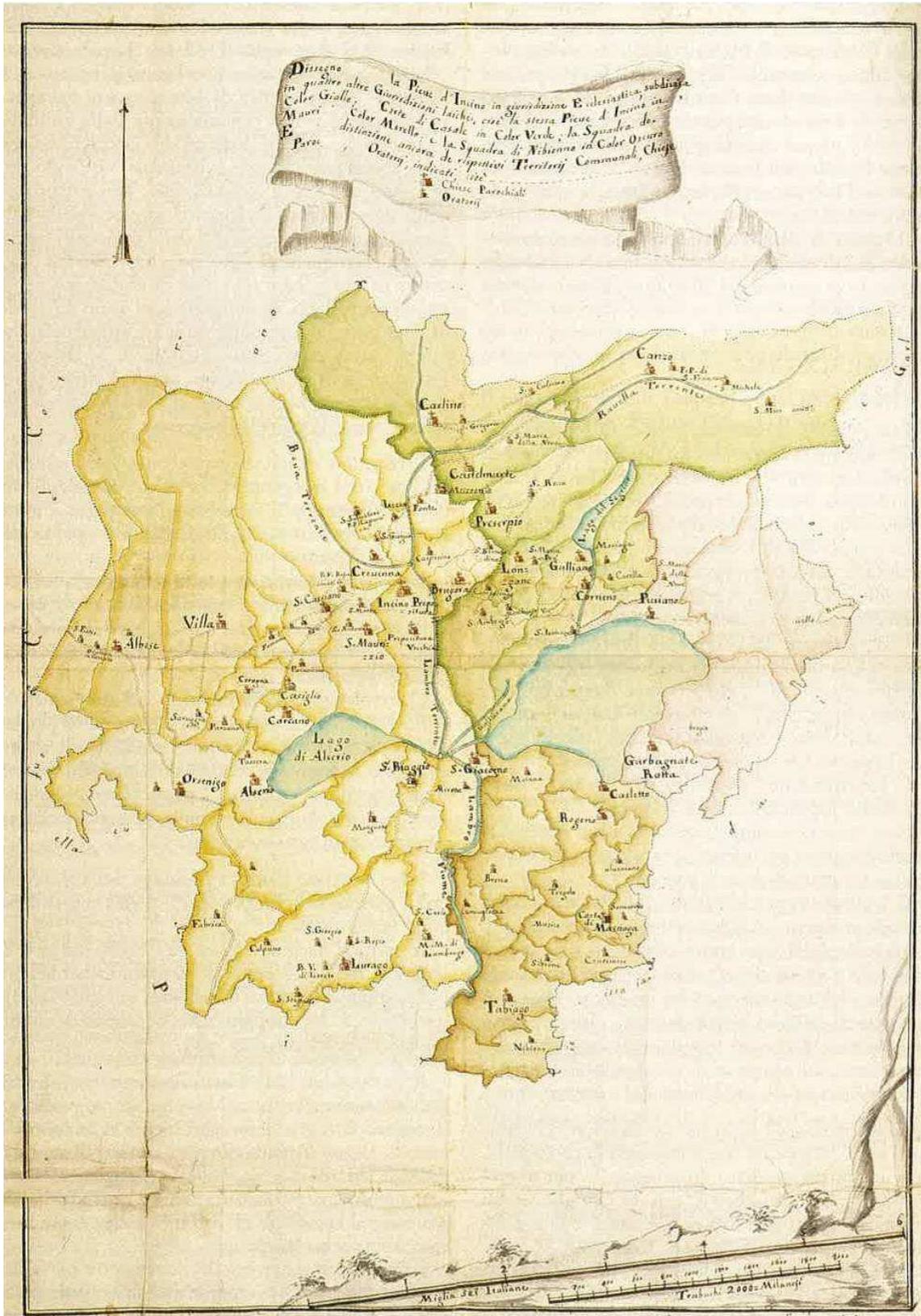
Il termine **Squadra** apparve per la prima volta nel 1400, in un documento in cui Filippo Maria Visconti, duca di Milano, rinnova e amplia dei privilegi concessi a determinati territori. Con tale termine si intendeva una circoscrizione di comuni confinanti tra di loro, un distretto di aggregazione di territori autonomi tra di loro. I comuni che facevano parte della **Squadra di Nibionno** erano: Brenno con Camisasca, Casletto, Centemero con Musico, Moiana, Nibionno, Tabiago, Cibrone, Rogeno in parte con Calvenzana, Maggiolino, Molino del Leone, Molino del Maglio, Tregolo, Costa Masnaga, Somarino Pettana e Ferrera.

Probabilmente grazie all'influenza dei signori influenti che vi vivevano (i de Paravexino, i de Tabiago, i de Meda e i de Nava), Nibionno divenne il comune capofila della Squadra, e sede delle riunioni ufficiali della stessa, probabilmente in un antico edificio abbattuto attorno al 1970.

Nello stesso documento del 1440 è indicata un'altra istituzione composta da più comuni e chiamata “**Università del Monte di Brianza**”, comprendente le due Squadre dei Mauri e di Nibionno e i comuni di Garlate, Oggiono, Brivio, Missaglia e Agliate.

I privilegi della Università del Monte di Brianza vennero confermati anche dai successori di Filippo Visconti nei decenni successivi, fino a quando nel 1537, l'Imperatore Carlo V qualificò le terre delle Squadre di Nibionno e dei Mauri come Signoria, riconoscendo **Francesco Sfondrati** come Conte della Riviera, Barone della Vallassina e Signore delle squadre di Nibionno e dei Mauri.

La Squadra di Nibionno resterà feudo dei Sfondrati per oltre 250 anni, fino alla fine del XVIII secolo, quando la Squadra verrà sciolta nell'anno 1790 portando alla formazione delle entità comunali: è infatti in questo anno che Nibionno, Cibrone e Tabiago si uniscono per formare un unico comune che, pur avendo sede a Tabiago, prenderà il nome di “Comune di Nibionno”.



Disegno di tutta la Pieve di Incino di Anonimo settecentesco

Il governo asburgico e il Catasto Teresiano

La Squadra di Nibionno entrò a far parte dell'impero asburgico al termine della guerra di **Successione spagnola**, combattuta tra i **Borboni di Francia** e gli **Asburgo d'Austria** tra il 1700 e il 1714. Dopo quasi due secoli di dominazione spagnola (1525 – 1700), il ducato di Milano, di cui il territorio di Nibionno faceva parte, venne ceduto all'Impero Asburgico, il cui dominio durerà fino al 1859, ad eccezione del periodo della dominazione francese dal 1796 al 1814.

Una delle opere più imponenti del nuovo governo austriaco fu la riforma dell'estimo e la compilazione di un nuovo censimento: iniziata nel 1722 da Carlo V, venne poi completata da sua figlia Teresa, da cui il **Catasto Teresiano** prende il suo nome.

Sebbene il catasto avesse solo uno scopo erariale, per gli storici moderni risulta essere una delle fonti più importanti di notizie storiche dell'epoca: È possibile infatti ricavare informazioni sul tipo di beni e manufatti presenti, i relativi proprietari e la loro localizzazione.

Notizie molto interessanti risultano essere anche quelle riguardanti gli affitti dei terreni e delle case, così come la compravendita degli stessi.

La figlia di Carlo V, Teresa, decise di incrementare ulteriormente il numero delle informazioni richieste, obbligando i Comuni a rispondere a 45 quesiti, relativi all'organizzazione del Comune, alle modalità di tassazione dei diversi beni (terreni, case, animali...), alla presenza o meno di particolari manufatti quali mulini ecc.

Nel 1749, Pompeo Neri, esperto amministratore toscano, e una giunta da lui comandata, decise di riprendere i lavori e completare il censimento, inserendo anche i beni ecclesiastici e le proprietà fondiari dei nobili, due classi sociali che storicamente erano state esenti dal pagamento delle tasse.

Il catasto ebbe anche lo scopo di censire tutti i comuni lombardi (1492 nell'anno 1755) e di ridurre il numero, al fine di avere una organizzazione più snella ed omogenea.

Un documento illuminante in questo senso è il **Catastrino originale di Nibionno**, documento risalente al 1751: mentre nel primo catasto del 1921, e tre frazioni di Nibionno, Tabiago e Cibrone appaiono comuni separati, nel catasto del 1751 non esiste più tale distinzione, ma le tre entità amministrative risultano essere tutte comprese nel Comune di Nibionno.

Il Catastrino elencava i nomi dei proprietari in un unico elenco in ordine alfabetico, con accanto il perticato totale da lui posseduto, e il valore capitale relativo.

La dominazione napoleonica

Il Comune di Nibionno assunse la conformazione territoriale attuale attorno al 1770-1775, con la compartimentazione territoriale che seguì la riforma del governo dello stato di Milano del dicembre 1755. I documenti dell'epoca risultano essere tuttavia discordanti tra di loro e abbastanza confusionari: In alcuni scritti, risultano esserci tre comuni distinti (Nibionno, Cibrone e Tabiago), in altri invece i tre risultano già uniti, ma con una diversa denominazione (Nibionno con Tabiago e Cibrone, Nibionno e Uniti, Nibionno Capo Squadra).

Dalla Statistica anime Lombardia 1771, in quell'anno il totale degli abitanti di Nibionno, conteggiati in base alla giurisdizione parrocchiale, era di 685 unità.

Nel 1780 muore l'imperatrice Maria Teresa, a cui succede il **figlio Giuseppe II**, artefice di molte innovazioni dal punto di vista amministrativo, giudiziario e burocratico.

Sopprime le province, cessano l'autonomia giudiziaria ed amministrativa, viene istituito l'organismo della polizia come strumento di controllo, vengono soppressi molti conventi religiosi ed ecclesiastici, soprattutto quelli che non svolgono pubblica utilità.

Alla sua morte gli succede il fratello Leopoldo II, e alla morte di quest'ultimo, il figlio Francesco II, che invano cerca di portare avanti il sistema riformatore giuseppino.

Sono gli ultimi anni della dominazione asburgica in Italia, conclusa con l'arrivo dei francesi di **Napoleone Bonaparte** nel 1796: proprio a questo evento risale l'ultimo documento in cui si fa riferimento alla Squadra di Nibionno. Nel 1795 infatti l'Arciduca Ferdinando chiese ai Comuni un ennesimo prestito: la Squadra di Nibionno riuscì a chiederlo e a ottenerlo da un tale Giuseppe Antonio Ripamonti Carpani di Moiana, che negli otto anni successivi poté riottenere il suo denaro *mediante solidale obbligazione di tutto l'Estimo de censiti delle suddette sette Comuni* (Brenno, Casletto, Centemero, Moiana, Nibionno, Rogeno e Tregolo) che avevano già estinto il loro debito.

Nel 1796, Napoleone Bonaparte entrò a Milano scacciando gli austriaci e, pur predicando rispetto e libertà, continuò l'opera di soppressione di conventi e monasteri, saccheggiando allo stesso tempo abitazioni private e non.

Nel luglio 1797 Napoleone istituì a Milano la **Repubblica Cisalpina** con capitale Milano, con organi esecutivi, legislativi ed amministrativi, e comprendente alcuni territori del Ducato di Milano, del Ducato di Mantova, Della Repubblica Cispadana, della Valtellina, del bresciano e del bergamasco.

Tra il 1799 e il 1800 gli Austriaci occupano nuovamente Milano, ma vengono sconfitti una seconda volta dai Francesi che occupano la città nell'estate del 1800, restaurando

la Repubblica Cisalpina. Nel gennaio del 1802, la Repubblica Cisalpina assumerà il nome di **Repubblica Italiana**, che terminerà nel 1806 diventando **Regno d'Italia**.

Il Comune di Nibionno con Tabiago e Cibrone subisce diverse variazioni per quanto riguarda la competenza amministrativa, passando dal distretto V dei Laghi, con capoluogo Oggiono, al distretto XXVII di Missaglia. Nell'assetto definitivo della Repubblica cisalpina (1802) diventa uno dei comuni costituenti il distretto IV di Lecco del dipartimento del Lario, ma nel nuovo piano di revisione distrettuale provvisoria del dipartimento del Lario (1803), il comune viene ricollocato nel VII distretto ex milanese con capoluogo Erba, nel quale viene indicato come comune di III classe con 778 abitanti.

Con l'organizzazione del dipartimento del Lario nel Regno d'Italia (1805) passa nella giurisdizione del cantone IV di Erba del distretto I di Como, che resta tale anche nella successiva aggregazione dei comuni del dipartimento del Lario (1809) sebbene con cambio di nominativo (Nibionno e Uniti).

Da quanto si evince da una inchiesta fatta nel 1807 in tutti i Comuni del Regno Italico, Nibionno contava 805 abitanti, la maggior parte di loro occupata nel campo dell'agricoltura. Le specie di grani più coltivata erano il frumento e il *formentone* (il granoturco) mentre in agricoltura erano predominanti le viti e il gelso; i rami principali dell'industria erano legati alla bachicoltura.

Ritornando allo scenario internazionale, la Repubblica Italiana durò fino al 1805, quando venne trasformata in una monarchia ereditaria a seguito della promulgazione del primo statuto costituzionale.

Tuttavia le campagne di conquista di Napoleone, in un primo momento vittoriose e fruttuose, in breve tempo si trasformarono in un dispendio di denaro non più sopportabile dagli abitanti dell'impero francese.

La campagna polacca (1806-1807), la campagna spagnola (1808-1809), le continue battaglie contro l'Austria, e l'infruttuosa campagna di Russia (1812) portarono Napoleone al lento declino, che vide i suoi apici nella **battaglia di Lipsia** (1813) e in quella di **Waterloo** (1815).

Il periodo post napoleonico e l'Unità d'Italia

Alla caduta del Regno d'Italia nell'aprile del 1814, i territori che ne avevano fatto parte vennero divisi fra l'Impero d'Austria, la Santa Sede, il Regno di Sardegna e i ducati di Modena e Parma.

Il 9 giugno 1815, con la fine del **Congresso di Vienna**, venne sancita l'annessione della Lombardia e del Veneto all'impero austriaco.

L'obiettivo del Congresso di Vienna, e in particolare delle quattro nazioni vincitrici (Inghilterra, Russia, Austria e Prussia) era quello di ristabilire l'ordine geopolitico dell'Europa dopo le conquiste napoleoniche e la successiva disfatta francese.

Il 7 aprile 1815 fu emanato l'atto costitutivo del regno Lombardo – Veneto, il cui ordinamento entrò in vigore il 2 gennaio dell'anno successivo con la nomina del nuovo regio governo presieduto dal conte Saurau. Al nuovo regno vennero annessi tutti i dipartimento delle province lombarde e venete appartenenti al Regno d'Italia, con l'aggiunta di Novara e dell'Alto Adige.

Il documento stabiliva la suddivisione del territorio del neo nato regno in due diversi territori governativi, separati tra di loro dal fiume Mincio: il territorio a ovest del fiume veniva denominato governo milanese, quello a est governo veneto. Ognuno dei due territori era a sua volta suddiviso in province, a loro volta suddivise in distretti ed infine in comuni. Un vicerè, considerato primo funzionario del regno, aveva il compito di rappresentare l'imperatore austriaco nel regno Lombardo-Veneto, mentre gli organi locali del regno potevano esercitare il loro ufficio con la dovuta dipendenza dagli aulici dicasteri di Vienna.

Con l'attivazione dei comuni della provincia di Como, Nibionno con Tabiago e Cibrone entrò a far parte del distretto XIV di Erba.

Il governo milanese fece dunque capo al governo centrale viennese fino all'insurrezione del 1848; nel 1849 la figura del vicerè venne sostituita da quella di governatore generale del regno Lombardo-Veneto con funzioni sia civili che militari e con una circolare dello stesso anno furono istituite due luogotenenze, quella lombarda e quella veneta.

Nel 18 marzo 1848, sulla scia dei moti liberali venutisi a creare in tutta Europa, la città di Milano insorse contro il dominio asburgico, cacciando le truppe austriache e sconfiggendo in battaglia il generale Radetzky (le note Cinque giornate di Milano). Il giorno dopo, il 23 marzo 1848, il re di Sardegna Carlo Alberto mosse guerra contro l'impero austriaco.

Le truppe austriache riuscirono a riconquistare la città di Milano pochi mesi dopo (giugno 1848), instaurando nuovamente un regime di oppressione; dopo appena un anno dall'inizio dei combattimenti, Carlo Albero fu costretto a firmare l'armistizio di Vignale, ratificato dalla Pace di Milano (6 agosto 1849).

Anche nell'erbese e nel comasco si verificarono **episodi di insurrezione**, quasi tutti falliti a causa della mancanza di organizzazione militare e della poca preparazione delle truppe armate.

E' solo nel 1859 che ripresero i combattimenti in tutta Italia, a seguito dei famosi **accordi di Plombières** dell'anno precedente: la battaglia di Magenta del 4 giugno 1859 segna la svolta decisiva, cioè la liberazione della via per Milano alle truppe franco-piemontesi.

Il giorno successivo il consiglio comunale di Milano firmò il documento di annessione della Lombardia al regno di Vittorio Emanuele II. E' da questo momento in poi che cessa di esistere il regno Lombardo-Veneto, mentre nel 1861 viene proclamata l'Unità d'Italia e la nascita del Regno d'Italia.

Nibionno nel periodo post unitario

Il 25 Novembre 1861 si svolse a Nibionno il primo Consiglio Comunale post unitario. All'epoca, il Consiglio Comunale era composto da 15 membri, di cui 1/5 eletto annualmente tramite votazione. La maggior parte dei consiglieri erano i capi famiglia delle principali famiglie dei tre paesi, tuttavia poteva candidarsi anche una persona estranea, purché possidente nel comune di un bene.

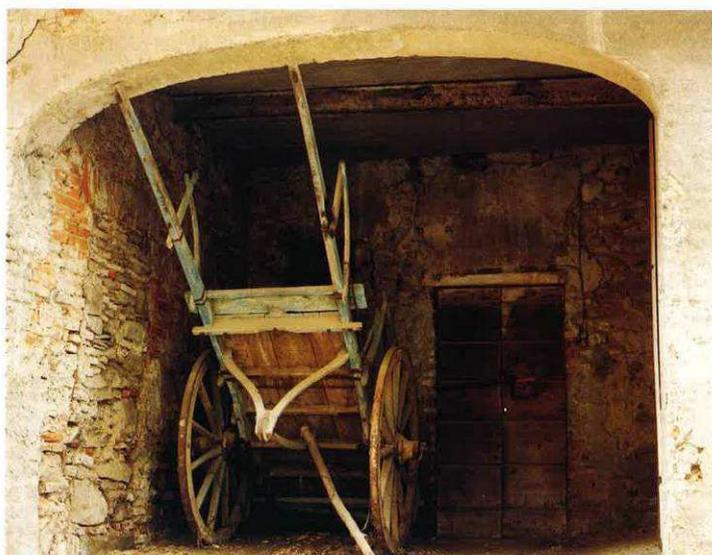
Oltre alle elezioni comunali, si doveva provvedere alle elezioni per il rinnovo del quinto dei consiglieri provinciali.

Negli anni successivi, furono numerose le discussioni riguardanti il numero di consiglieri spettante a ciascuna frazione che componeva il comune; si decise quindi di stabilire che a Nibionno sarebbero toccati 6 posti, a Tabiago 4 e a Cibrone 5, sulla base della popolazione risiedente in ciascuna circoscrizione.

Alla fine dell'800 e per buona parte '900, Nibionno rimase un comune basato sull'**agricoltura**; la maggior parte delle famiglie coltivavano un pezzo di terra in affitto, restituendo all'affittuario una somma in denaro o parte del loro raccolto. L'altra fonte di sostentamento era l'allevamento, in particolare quella di bovini e piccoli animali da fattoria. Per sopperire alle possibili conseguenze negative di un'annata sfavorevole per l'agricoltura e/o per l'allevamento, si decise di costituire la "*Mutua Società per l'Assicurazione del Bestiame Bovino fra gli agricoltori di Nibionno*" (1891), una associazione popolare che aveva come scopo l'aiuto reciproco fra gli associati in caso di calamità o disastri naturali.



Angolo caratteristico a Tarocca di Nibionno



Ultimi avanzi di un mondo contadino a Mongodio

Le **epidemie di colera** e di altre malattie infettive quali vaiolo e tifo furono un'altra calamità che, a più riprese nel corso dei secoli, causò un ingente numero di morti fra la popolazione nibbionese.

Stando ai Registri di morte o ai Registri anagrafici giunti fino a noi, l'epidemia si presentò in forma aggressiva nella parrocchia di Tabiago durante il 1836 (nessun morto indicato esplicitamente per colera, ma quell'anno i morti furono 34), nel 1855 (7 morti) e nel 1867 (8 morti): è bene sottolineare come la malattia si ripresentasse annualmente con un numero di poco inferiore rispetto agli anni precedentemente indicati, arrivando alla totale scomparsa solo nel 1883.

Anche Cibrone, negli stessi anni fu duramente colpita dall'epidemia di colera: ben 21 morti nel 1836, 23 morti nel 1855 e 17 morti nel 1867 (i dati qui riportati derivano dal Registro dei Morti della parrocchia di Costa Masnaga).

Alcuni casi di tifo si registrarono nel 1867 a Nibionno, dove 3 persone morirono a causa delle conseguenze della malattia.

Il vaiolo invece colpì Gaggio fra i mesi di settembre e ottobre del 1889 (6 morti), a gennaio si diffuse a Nibionno (3 morti) e a Rogolea (1 morto). Cibrone contò ben 20 morti solo nel 1890. Tra il 1892 e il 1895, ci furono anche 10 casi di difterite nella parrocchia di Tabiago.

Per quanto l'istruzione, la **prima scuola elementare** fu fondata a Nibionno risale al 1810 dall'allora sindaco Ripamonti Carlo Francesco, che divenne a tutti gli effetti il primo maestro della scuola. I registri dei primi anni ci raccontano di una partecipazione assai scarsa e esclusivamente maschile. È solo nel 1862 che il Regio Prefetto decise di inviare una missiva a tutte le amministrazioni comunali con l'obbligo di dotarsi di una scuola elementare femminile: tale scuola nacque a Tabiago solo nel 1865, dopo lunghe ritrosie da parte della maggioranza della popolazione.

L'arrivo del nuovo secolo

Come già citato in precedenza, la principale attività nel comune di Nibionno era l'agricoltura: la maggior parte dei cittadini erano "**paisàn**", termine che in dialetto indicava le persone che svolgevano tale professione. Erano pochi coloro che si dedicavano ad altre professioni, principalmente anche loro impiegati in attività di supporto all'agricoltura. Nibionno era la zona agricola più redditizia, sia per tipologia di coltivazione che per versatilità della terra. Lo stesso non si poteva dire di Cibrone, coltivabile solo attraverso terrazzamenti, e Tabiago, difficilmente coltivabile per il terreno scosceso. La produzione di vino rimase prospera fino alla fine degli anni '30 in buona parte del Comune.

L'allevamento, attività prospera fino a fine secolo, diminuì progressivamente negli anni, sia a causa della grande crisi degli anni '20 e '30 del 1900, sia per l'avvento delle due guerre mondiali negli anni successivi.

Nel 1900 inizia ad intensificarsi **l'attività della bachicoltura e della tessitura**, con il progressivo aumento del numero di filande e piccole industrie tessili sul territorio: la manodopera femminile, prima impiegata nei campi, ora era sfruttata nelle filande anche in età puerile (le lavoratrici più piccole avevano appena 6 anni). Nel 1934, Nibionno poteva contare 78 allevamenti di bachi, e il suo territorio erano ricoperto di gelsi.

Nei momenti di pausa dal lavoro, gli abitanti potevano riposarsi andando a bere in una delle 17 osterie, veri e propri ritrovi abituali, oppure nei centri ricreativi e sociali, quali la

Cooperativa Fratellanza a Cibrone, la *Casa dopolavoro S. Simone e S. Giuda* a Tabiago e la *Casa Dopolavoro SS. Gervasio e Protasio* a Nibionno.

Tra il 1911 e il 1912, vennero completati i lavori di costruzione della **nuova scuola elementare** di Nibionno, collocata nella frazione di Tabiago. L'edificio mantenne la funzione di scuola per oltre 60 anni, fino a quando nel 1986 le cinque classi vennero spostate nella nuova struttura costruita a Nibionno e l'edificio venne completamente ristrutturato e adibito a uffici comunali, servizi sanitari e biblioteca.

La prima guerra mondiale e l'avvento del fascismo

La storia del XX secolo è sicuramente segnata dalle due guerre mondiali, combattute rispettivamente tra il 1914 e il 1918 e tra il 1939 e il 1945.

Durante **la Prima Guerra Mondiale**, l'Italia si dimostrò in un primo momento neutrale, decidendo di entrare in guerra solo nel 1915 a fianco dell'Intesa, composta da Gran Bretagna, Francia, Russia e Stati Uniti e contro gli Stati centrali (Germania, Austria-Ungheria, Turchia e Bulgaria).

Molti furono i contadini costretti a lasciare le proprie case per correre al fronte, da cui in molti casi non fecero più ritorno: a Nibionno il numero di morti in guerra fu di 44 soldati. I superstiti, tornati a casa con mutilazioni più o meno gravi, furono costretti a far fronte alla difficoltà sorte in loro assenza. A causa della carenza di manodopera, molte famiglie erano state costrette ad indebitarsi per far fronte alla necessità di cibo. In molti casi infatti, la tessera annonaria riservata alle famiglie non era sufficiente a coprire l'intero fabbisogno familiare, creando così una situazione di disagio generale, sia in termini economici che sociali. L'inflazione salì alle stelle, mettendo in crisi le famiglie e tutta la società, provocando un generale malcontento.

I caduti in guerra tra il 1915 e il 1919 furono 44; a questo dato bisogna aggiungere la diffusione della febbre spagnola che colpì tutta l'Europa tra il 1918 e il 1919: a Cibrone, tra il 1917 e il 1920 ci furono 239 morti, mentre a Tabiago i morti furono 203.

Alla diffusa povertà si affiancò una crisi industriale senza precedenti, sia per quanto riguarda le filande, sia per quanto riguarda gli altri settori. Nonostante ciò, le maggiori occupazioni rimasero l'agricoltura e l'allevamento del bestiame.

In molti casi il Comune cercò invano di far fronte a questa emergenza, dando ulteriori sussidi alle famiglie più povere e bisognose: quello che traspare dai documenti dell'epoca e dalle numerosissime richieste di sussidio arrivate al Comune è l'assoluta povertà degli abitanti.

È in questo clima di insoddisfazione generale che si trovano le radici di quello che sarà il partito politico dominante dei successivi 30 anni: il **movimento fascista** guidato da Benito Mussolini.

Nel marzo 1919, Benito Mussolini aveva fondato “i Fasci Italiani di Combattimento”, dando poi vita nel 1921 al **Partito Nazionale Fascista**; l'anno dopo marciava su Roma in testa a 40.000 squadristi neri confluiti da tutta Italia e poco dopo il Re Vittorio Emanuele III decise di affidargli l'incarico di costituire il nuovo governo.

In questo clima di pesanti intimidazioni si svolsero le elezioni politiche del 1924, che a Nibionno videro la vittoria del Partito Popolare italiano con 96 voti su 501. Tuttavia a validità delle elezioni durò poco, perché con la legge del febbraio 1926 vennero completamente esautorati tutti i Consigli Comunali e venne imposta la figura del Podestà come unico responsabile dell'amministrazione comunale.

Il **Podestà** era sotto il controllo del Prefetto, scelto direttamente dal Partito Fascista: a Nibionno il sign. Annoni Arturo venne nominato podestà il 26 luglio 1926, tuttavia diede le dimissioni poco dopo, lasciando la carica al Ragioniere Iginò Sala.

Nel 1929, le elezioni indette dal fascismo furono solo un espediente per dare una parvenza di legalità allo stato dittatoriale che avevano instaurato in Italia: con celate costrizioni, riuscirono ad ottenere 525 voti favorevoli su 559 votanti.

L'azione repressiva di Mussolini e del fascismo si abbatté anche sulle associazioni cattoliche, costringendo allo scioglimento tutte quelle associazioni giovanili che non facevano capo al partito fascista o all'Opera Balilla. Tale sorte toccò anche alla parrocchia di Tabiago, in particolare l'Unione Gioventù Cattolica di Tabiago, chiusa nel 1931 e riunitasi nuovamente solo nel 1933.



Una via di Cibrone. Anni '40.

Altra novità fu l'elezione di tre capi-frazione, ovvero dei segnalatori che avvisassero il Podestà sugli avvenimenti nelle diverse località degli ambiti del comune.

I tre, uno per Tabiago, uno per Nibionno e uno per Cibrone, erano eletti direttamente dal podestà e rispondevano direttamente a lui; il loro mandato durava due anni, nei quali dovevano dimostrare assoluta fedeltà al loro superiore e a tutto il Partito Fascista, riferendo al podestà qualsiasi informazione ritenuta utile, quali lo stato delle strade, le condizioni di pubblica sicurezza, gli eventuali casi di malattie contagiose ecc.

Tralasciando il tema politico per un momento, è rilevante sottolineare come questi siano anni di ripresa economica, con la fioritura di nuove industrie di diverse dimensioni, per la maggior parte legate all'ambito della tessitura e della lavorazione dei filati. Purtroppo i modesti segnali di ripresa economica del primo dopoguerra vennero spazzati via dalla profonda crisi economica del 1929, che ebbe effetti disastrosi anche sull'economia del paese.

Molte aziende furono costrette a ridurre il numero di lavoratori impiegati nei loro stabilimenti, facendo crescere il tasso di disoccupazione nel comune: nei primi mesi del 1933, a Nibionno, risultavano 67 persone disoccupate.

Strategie di aiuto alle giovani coppie che si sposavano erano i **premi di nuzialità**, corrispondenti a 40 lire ciascuno, e premi per le famiglie numerose e aiuti per i bambini bisognosi. Nel frattempo, il numero di disoccupati nel Comune di Nibionno era rimasto costante, attestandosi a 63 nel 1934.

Tuttavia il mercato tessile continuò a resistere, così come dimostrato dal caso dell'industria Vigano S.p.A, fondata nel 1930.

La guerra d'Etiopia e la Seconda Guerra Mondiale

Mussolini, intenzionato ad aumentare il prestigio dell'Italia di fronte alle altre grandi potenze e oltre i confini europei, decise di intraprendere una **campagna di conquiste in Etiopia**: anche Nibionno rispose alla campagna di arruolamento per la nuova guerra con un folto gruppo di esaltati fascisti.

Angelo Sala, che nel 1933 aveva assunto la carica di Podestà, rassegnò le dimissioni nel 1936, facendo eleggere un Commissario Prefettizio; nel 1938 tale carica venne assunta dal nibbionese Angelo Pozzi.

In quegli anni, Nibionno era ancora un paese isolato, sia per quanto riguarda le vie di comunicazione, sia per quanto riguarda il servizio postale, teleferico e telefonico.

Il primo ufficio postale venne aperto solo nel 1916, mentre per il primo telefono pubblico si dovette aspettare il 1938/1939.

I fatti della Seconda **Guerra Mondiale** sono ben noti a tutti: Hitler invase la Polonia il 2 settembre 1939, scatenando prontamente la reazione di Inghilterra e Francia, che dichiararono guerra alla Germania. L'Italia, in un primo momento non belligerante, decise di scendere in guerra il 10 giugno 1940 a fianco dei tedeschi.

Mussolini, alleatosi con il gerarca tedesco, pensava di uscire vittorioso dalla guerra, e di potersi finalmente sedere al tavolo dei vittoriosi al momento delle spartizioni territoriali, cosa che invece non era avvenuta dopo la Prima Guerra Mondiale.

Furono numerosi i nibbionesi che, volontariamente o meno, vennero costretti ad imbracciare le armi: con un equipaggiamento assolutamente insufficiente e inadatto, furono ben pochi quelli che riuscirono a tornare dalle loro famiglie. La sola parrocchia di Tabiago contava 168 concittadini al fronte nel 1942.

In Italia, i viveri erano razionati tramite le tessere annonarie, tuttavia erano molti i beni di prima necessità che mancavano o che erano venduti a cifre esorbitanti al "mercato nero". A Nibionno, grazie alla presenza delle campagne, la situazione era lievemente migliore: molte famiglie riuscivano a nascondere una piccola parte del raccolto dall'obbligo di consegna alle autorità.

Negli anni successivi, venneroquisite tutte le pentole e gli arnesi in rame, oltre ai cancelli in ferro delle case; in ultimo, venneroquisite anche le campane delle chiese. I continui bombardamenti sulle città e la mancanza di cibo e beni di prima necessità furono solo due dei fattori che fecero perdere al fascismo buona parte del suo consenso, oltre alle pessime notizie che arrivavano dai diversi fronti militari aperti e alle disfatte del nostro esercito.

Nel 1943, gli operai fecero più volte sentire la loro voce tramite scioperi e manifestazioni di dissenso; nello stesso anno, gli **Alleati** sbarcarono in Sicilia, segnando la fine del governo di Mussolini.

Documenti di quell'epoca ricordano le terribili notti del 15,16 e 17 agosto 1943, quando Milano venne bombardata e quasi rasa al suolo: gli abitanti di Nibionno si rifugiarono nei boschi o nei campi, udendo il rombo dei bombardieri, i riecheggiamenti delle bombe e le luci delle esplosioni.

L'armistizio e la Resistenza

Quando l'8 settembre 1943 fu annunciato l'**armistizio**, pochi ne furono stupiti: il governo di Mussolini aveva ormai perso credibilità, la popolazione era esausta dalla continua fame e dalla guerra, le notizie che arrivavano dal sud Italia e dai fronti raccontavano di sconfitte e morti.

Purtroppo gli anni successivi non portarono giovamento alla popolazione, che anzi si ritrovò tra due fuochi (da una parte, i Tedeschi, e dall'altra parte, gli Alleati) e totalmente allo sbando senza più una guida politica: la famiglia reale fuggì a Brindisi, mentre Mussolini e i gerarchi fascisti a lui fedeli fuggirono nel nord Italia fondando la Repubblica Sociale Italiana a Salò.

È proprio in questo periodo che prende forma il **Comitato di Liberazione Nazionale** (CLN), fondato dai partiti animatori della Resistenza.

Le prime formazioni partigiane in Italia videro la luce intorno al 1943: in si ricorda con grande ammirazione **Giancarlo Puecher**, uno dei primi ragazzi a dare via alla formazione di gruppi partigiani nei paesi limitrofi. Catturato ad Erba nel settembre del 1943, venne giustiziato a 21 anni e ad appena due mesi dall'inizio della sua attività partigiana, diventando così uno dei simboli della lotta al fascismo di Mussolini.

Anche a Nibionno furono numerosi i casi di arresto e di prigionia di giovani dissidenti o disertori: in questo clima di oppressione, un ruolo attivo fu svolto anche dal parroco di Tabiago **don Luigi Boffa**, che la domenica del 29 ottobre 1944 cercò invano di salvare decine di giovani prelevati dalle truppe fasciste all'uscita della chiesa di Tabiago dopo una messa.

Milano e Torino vennero liberate il 25 aprile 1945, segnando la fine della Seconda Guerra Mondiale: in realtà, a causa della situazione politica venutasi a creare in Italia, la guerra proseguì anche nei giorni successivi. In particolare, la zona dell'erbese fu contrassegnata da una serie di scontri fra i gruppi partigiani locali, le cosiddette "**Brigate Puecher**", e i tedeschi in ritirata, desiderosi di vendicarsi un'ultima volta dei traditori italiani.

Ancora tra i Nibbionesi è forte il ricordo della strage di partigiani avvenuta il giorno successivo alla Liberazione, quando una colonna fascista in ritirata tese un agguato ad un gruppo di giovani partigiani: al suolo rimasero sette nibbionesi.

Nei due giorni successivi, i fascisti continuarono ad attaccare la popolazione; solo il 28 aprile si diffuse la notizia dell'avanzata delle truppe Alleate, scongiurando ogni possibile nuovo attacco da parte delle truppe fasciste.



29 aprile 1945 - Funerali dei partigiani nibbionesi

Il periodo post guerra fino ad oggi

Una volta terminata la guerra, Nibionno e tutta Italia dovettero far fronte ai danni e alle difficoltà causate dai combattimenti: la mancanza di viveri, la necessità di ricostruire le strutture danneggiate, l'esigenza di riorganizzare la cittadinanza dal punto di vista sociale e amministrativo

Numerose famiglie avevano perso i loro cari nei combattimenti all'estero o in Italia, in molti casi senza avere notizie certe: i caduti in guerra o per causa della guerra tra il 1940 e il 1945 furono 9, i dispersi e irreperibili durante lo stesso periodo furono 10, i partigiani caduti furono 14, mentre gli internati in campo di concentramento fortunatamente tornati a casa furono 8. La solita Brigata Puecher ebbe 38 caduti e 81 feriti.

La ripresa del dopoguerra fu lenta e difficoltosa, a causa della grave situazione in cui versava il nostro Paese: nel tentativo di ritornare alla normalità, molti nibbionesi si misero all'opera per cercare lavoro, trovandolo spesso nei paesi limitrofi, o spingendosi addirittura fino a Milano.

Il 25 marzo 1946 si svolsero le **prime Elezioni Comunali del dopoguerra**, che a Nibionno videro contrapposte le liste di **Democrazia Cristiana** e quella **socialcomunista**. Democrazia Cristiana vinse con una maggioranza di 685 voti contro i 637 dell'altra lista, tendenza che si verificò in tutto il Paese anche nell'aprile 1948, quando si svolsero le elezioni politiche nazionali.

Gli anni successivi furono caratterizzati dalla ripresa economica e dal conseguente **boom economico**, periodo in cui nel Comune di Nibionno si insediarono diverse industrie tessili e altre piccole aziende di supporto a questa attività.

Nel 1951 il Comune si dotò di un impianto pubblico di illuminazione: 24 lampade da 40 watt ciascuna vennero installate lungo le principali strade pubbliche, fino ad allora rimaste completamente al buio.

Nel corso degli anni seguenti molte altre migliorie vennero apportate sul territorio comunale, sia dal punto di vista urbanistico (nuove aree di espansione organizzate secondo la legge urbanistica nazionale e apposito Piano Regolatore Comunale), sia dal punto di vista sociale ed economico, seguendo le vicissitudini della Brianza e della Lombardia.

Attualmente Nibionno conta 3.696 abitanti.

3 – ANALISI DEL PATRIMONIO EDILIZIO ESISTENTE

Le frazioni di Nibionno, Cibrone e Tabiago ebbero destini uguali per quanto riguarda la sfera politico-amministrativa, entrando prima a far parte della squadra di Nibionno, e poi unendosi come Comune attorno al 1770-1775.

Per quanto riguarda le vicende religiose, le tre frazioni ebbero storie ben diverse:

- Nibionno appartenne alla parrocchia di Santa Maria di Masnaga fino al 1569, quando si unirà alla preesistente parrocchia autonoma dei S.S. Simone e Giuda di Tabiago;
- Tabiago rimase probabilmente sotto la giurisdizione della parrocchia di Santa Maria di Masnaga fino negli ultimi anni del XV secolo quando divenne autonoma e poi si legò alla parrocchia di Nibionno;
- Cibrone fece parte della parrocchia di Santa Maria di Masnaga fino al 1949, quando divenne una parrocchia autonoma.

Chiesa di San Gervaso e San Protaso a Nibionno

Costruita attorno al XIII secolo ed inizialmente dedicata solo a San Protaso, la chiesa di Nibionno faceva parte della Pieve di Incino, così come tutte le altre chiese del Comune: un documento risalente al 1280-1290 la descrive come *“in plebe incini, loco nebiolo, ecclesia Sancti protaxii”*.

La sua dedica deriva probabilmente dal Monastero di Sant’Ambrogio di Milano, proprietario di alcuni terreni *“in vico et fundo nebioni”*, cioè nel territorio di Nibionno: nel IX secolo circa si decise di costruire in loco una chiesetta dedicata ai due santi, che erano sepolti vicino al monastero milanese.

I primi battesimi celebrati a Nibionno risalgono al 1565, ma è dal 1569 che i battesimi di Nibionno e di Mongodio iniziano ad essere registrati sul registro di Tabiago e non di Masnaga.

Di seguito si riporta la descrizione del cardinale Carlo Borromeo della chiesa di Nibionno durante la sua visita nel 1574: *“Fu visitata la chiesa ossia l’oratorio sotto il titolo di S.Protaso che si dice sia un chiericato sotto la cura di Tabiago. Ha un solo altare sotto la nicchia a volta e dipinta. L’altare è di forma regolare, con due gradini sotto di esso. Dista dal muro circa un braccio. La pietra sacra è piccola. Ha la predella. Ha un quadro di tela dipinta al posto della ferrata. Ci sono due candelieri di legno dipinto. Non c’è la croce. Non ha il soffitto. Il pavimento va bene. Ci sono due armadi muniti di ante e di chiavi. Un finestrella si trova sopra la porta principale, ricoperta da un panno di tela. La campana è sopra il tetto, su un pilastrello che si trova sopra la*

porta principale. Ha i suoi paramenti necessari per celebrare la messa. [...] Ogni tanto vi si celebra la messa.”

Nel 1737-1738 si decise di ricostruire il nuovo Oratorio di Nibionno, a cause delle sue deplorevoli condizioni che ne impedivano o quasi il restauro: si iniziarono i lavori nello stesso anno, prima per il coro e poi per la sacristia. Nel 1738 l'oratorio di Nibionno risultava rifatto tutto ex novo e venne fatta la solenne benedizione; una relazione la descrive brevemente così: *” Il frontespizio di questo oratorio non ha alcun ornamento, nessuna statua, nessuna immagine dei santi, nessuna lapide, nessuna pittura. Nessuna croce sulla sommità del frontespizio, non ha il portico. [...] Non vi è alcun gradino per salire o per scendere. [...] E' costruito a modo di croce, e mostra una forma allungata. Dal coro, fuori dai cancelli, alla porta è lungo 24 braccia, è largo braccia 10, è alto braccia 12. [...]”* Seguiva la descrizione dell'interno della chiesa, sia nei suoi elementi architettonici che decorativi.

L'oratorio qui descritto verrà demolito nel 1950, e ad oggi non sono giunte fotografie.

La nuova chiesa venne costruita attorno al 1958, secondo il progetto redatto dall'architetto Fari, e inaugurata e benedetta nel 1960 da Mons. Luigi Pirelli.



La chiesa di Nibionno

Chiesa di Tabiago dedicata a S. Fedele (oggi chiesa dedicata a Simone e Giuda)

La Chiesa di Tabiago, oggi dedicata ai Santi Simone e Giuda, fece parte della Pieve di Incino (la vecchia Erba), così come la maggior parte delle parrocchie della zona.

Costruita attorno al X secolo ed inizialmente dedicata a San Fedele, in un documento del 1449 viene indicata come dedicata i santi Fedele e Simone, per poi essere dedicata unicamente ai santi Simone e Giuda nel 1565.

Le possibili spiegazioni del cambio di nome possono essere due:

- una prima spiegazione ci è fornita dal Card. Schuster in un appunto del 1940, in cui scrive che "San Fedele si festeggia il 28 ottobre insieme con gli Apostoli Simone e Giuda e che un po' per volta l'antico titolare della parrocchia è stato dimenticato e sono subentrati i Santi Apostoli".

- una seconda spiegazione può essere la seguente: S. Paolo nelle sue lettere e S. Giovanni nell'Apocalisse affermano che la chiesa ha come fondamento gli Apostoli, che non solo sono i primi e più importanti Santi della Chiesa, ma ne sono addirittura le colonne portanti.

Tabiago, come anche altri paesi che in quegli anni si stavano costituendo in parrocchia, sentiva forte il desiderio e l'orgoglio di avere degli Apostoli come patroni della propria chiesa.

A seguito di alcune opere di ristrutturazione, la chiesa divenne parrocchia nel 1562 e nello stesso anno (il 7 novembre) viene consacrata da Mons. Gerolamo Ferragatta, Vescovo di Mondovì e suffraganeo della chiesa Milanese.

I primi registri di Battesimi e Matrimoni sono datati al 1564, mentre quello dei defunti verrà istituito solo nel 1600.

I primi lavori di ampliamento risalgono al 1575 circa, quando il Cardinal Borromeo, a seguito di una personale visita, ordinò di eseguire alcuni interventi che riguardavano il cambio della pietra dell'altare maggiore con una più grande, l'aggiunta di un cancello di ferro ed un basamento al battistero, ecc.

L'impegno più gravoso richiesto fu quello di ingrandire la cappella maggiore, facendola indietreggiare e aggiungendo qualche "spaccio" fuori dalla cappella (probabilmente delle nuove nicchie) per renderla più grande. Inoltre, il curato e i suoi fedeli avrebbero avuto il compito di ingrandire l'altare e di ornarlo con una nuova e più adeguata decorazione, dipingendo o scolpendo delle nuove figure, e aggiungendo la sacrestia.

In realtà, da una relazione del curato Gio. Antonio Nobili indirizzata al Cardinal Borromeo di qualche anno dopo, si constatava che a causa della povertà e della noncuranza dei parrocchiani non era stato fatto quasi niente di quanto richiesto

qualche anno prima: la chiesa di Tabiago non era stata ingrandita o rifatta, ma aveva ancora i due piccoli altari laterali risalenti alla visita del Cardinal Borromeo.

I lavori veri e propri iniziarono solo nel 1582, con la costruzione dell'altare maggiore e della sacrestia; negli anni successivi venne eretto un piccolo campanile nella parte settentrionale, da cui vi si accedeva direttamente dall'altare maggiore (1596).

Da un documento del 1686, che testimonia la visita del Cardinale Federico Visconti, sappiamo che la chiesa aveva una navata a volta imbiancata, lunga 36 braccia e larga 12, con tre altari, compreso l'altare maggiore.

Quest'ultimo era situato nel coro con un elegante tabernacolo di legno e indorato, nel quale si conservava la S. Eucaristia; il secondo altare, quello della Beata Vergine Maria del S. mo Rosario, era collocato dalla parte del vangelo, ed era riccamente decorato da una immagine della Vergine che tiene tra le braccia il Bambino, posta in una nicchia chiusa da vetri; il terzo ed ultimo altare era dedicato a San Carlo Borromeo, ed era costruito dalla parte dell'epistola.

Nel 1807 si innalzò il campanile così come è adesso (34 metri di altezza con l'aggiunta della quarta campana), mentre nel 1811 venne realizzato il primo cimitero, poi ampliato dopo pochi anni.

Nel 1833 la chiesa fu ampliata a tre navate, ognuna delle quali larga 2.60 metri, mantenendo inalterata la lunghezza; venne eliminato il portichetto (costruito dal curato Torre nel 1724 e sotto il quale venne sepolto il parroco Redaelli morto nel 1828) e la facciata fu spostata avanti un metro per far posto alla bussola.

Tra il 1896 e il 1904 la parrocchiale assume le dimensioni odierne grazie ad una serie di interventi di ampliamento: il progetto è dell'ingegnere Antonio Casati, la facciata è invece opera dell'architetto conte Ippolito Marchetti di Montestrutto.

L'ampliamento prevedeva la demolizione della vecchia facciata, con un allungamento delle tre navate al fine di raddoppiare la capacità della parte esistente, pur mantenendo la forma originale della chiesa. A seguire vennero completati i lavori riguardanti la cantoria e l'organo, la nuova pavimentazione interna della chiesa, e tutta la parte decorativa, eseguita dal pittore Enrico Volonterio.

La chiesa verrà consacrata il 29 aprile 1907 dal Card. Ferrari, promotore dei lavori di qualche anno prima.

Nei decenni successivi viene costruito l'oratorio, un corpo attaccato alla chiesa lungo 19 Mt. per 7,50 di larghezza con accesso dal sagrato e dedicato alla Sacra Famiglia, il sagrato e la piazza, ed infine la Scuola Materna.

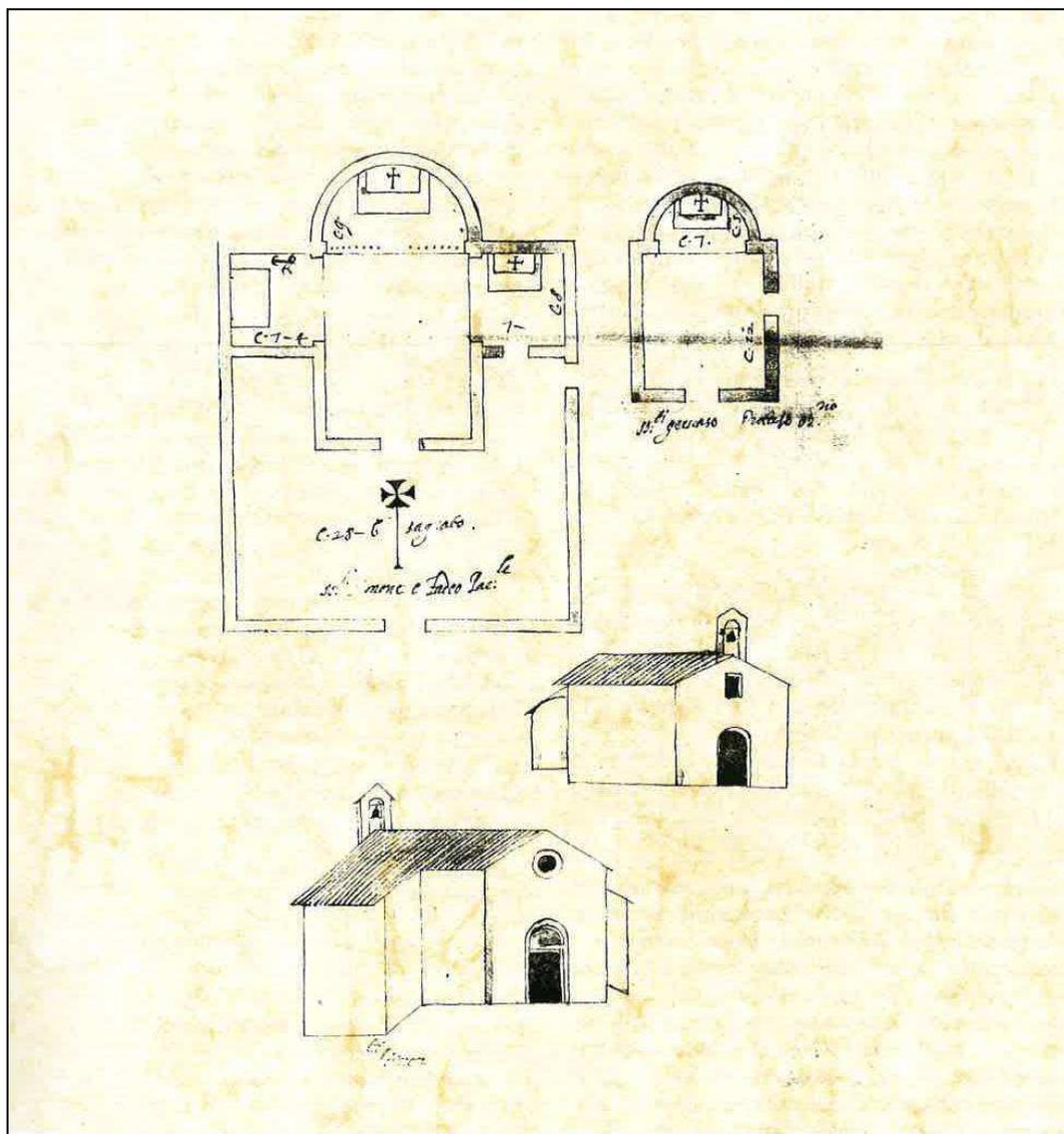
Per esigenze belliche, nel 1942 la Chiesa venne privata delle sue due campane più grosse, di cui una venne riportata nel 1944. Successivamente si decide di rifonderle tutte e cinque con le stesse dimensioni, peso e tonalità, adattandole alla cella campanaria di dimensioni ridotte; le nuove campane verranno riposizionate solo nell'agosto del 1947.

Dagli anni '50 ad oggi, la chiesa ha subito qualche intervento di miglioria e di ristrutturazione, mantenendo però intatta la struttura dei primi del 1900.



La chiesa di Tabiago (fonte: Lombardia Beni culturali)

Piante e prospetti delle chiese dei S.S. Simone e Giuda di Tabiago e dei S.S. Gervasio e Protasio di Nibionno della fine del secolo XVI



Chiesetta di San Carlo a Cibrone e l'Oratorio

I lavori di costruzione della Chiesa di San Carlo a Cibrone iniziarono nel 1615 e grazie ad alcuni documenti dell'epoca, si è stimato che continuarono almeno fino al 1623.

Venne dedicata a Carlo Borromeo (morto nel 1584 e dichiarato santo nel 1610) in memoria della sua visita, avvenuta tra il 1574 e il 1578, ricordata come significativa per tutta la comunità cibronese.

Dai "Decreti" del 1618, relativi alla visita del Cardinal Federico Borromeo del 1615, siamo venuti a conoscenza del fatto che a Masnaga si lavorava per la costruzione della nuova chiesa parrocchiale e che, nello stesso tempo, si stava lavorando anche a Cibrone per la costruzione del nuovo Oratorio.

La frazione di Cibrone rimase sotto la giurisdizione della parrocchia di Masnaga fino all'anno di completamento del nuovo Oratorio nibbionese; tuttavia anche negli anni successivi, era il cappellano di Masnaga a celebrare la messa nella chiesetta di Cibrone, probabilmente sia messe feriali che festive.

Nel 1623 la nuova chiesa si presentava completa nelle sue parti essenziali, sebbene il pavimento fosse ancora in terra battuta, le pareti grezze e la cappella dell'altare maggiore dovesse essere imbiancata. Inoltre era previsto la rimozione e lo spostamento del piccolo campanile sul lato destro della chiesa, e l'inserimento delle serrature nelle porte.

In un documento di quell'anno, sappiamo con certezza che la chiesa era stata benedetta e che era stata versata la necessaria cauzione fissata dal concilio provinciale del 1609 alla curia di Milano.

Si riporta la descrizione della chiesetta di Cibrone fatta dal sacerdote Ambrogio Grasso in occasione di una sua visita nel 1686: *"Dista un miglio dalla chiesa parrocchiale di Masnaga, di struttura moderna ed elegante, di forma quadrata, con un'unica navata, con il tetto a volta. Vi è un solo altare nel coro quadrato e imbiancato, posto sotto un tetto a volta."*

Ad oggi, non è stato possibile rintracciare nessun documento che attesti l'atto di fondazione, né il relativo disegno, pertanto non siamo a conoscenza del magnate che volle la costruzione della chiesa, né chi mise a disposizione il terreno.

Per analogia con altri Oratori della zona, è plausibile pensare che la sua costruzione fosse stata voluta ed edificata da qualche famiglia agiata del luogo, in primis quella dei Ripamonti. Va sicuramente a loro il merito di aver dato il via ai lavori e di averne pagato buona parte delle spese, sebbene non ci sia indicazione di diritto di patronato.

In generale, la costruzione della nuova chiesa avvenne per tre motivi: in primis, la devozione e la fede degli abitanti di Cibrone e la loro volontà di costruirsi una chiesa propria.

In secondo luogo, Cibrone era la frazione con il maggior numero di abitanti a non avere una parrocchia propria, e questo causava problemi di spostamento e di organizzazione per i fedeli cibronesi.

La terza ed ultima spiegazione è l'ipotesi "più terrena" secondo la quale i legati di messe fossero "goduti" direttamente da qualche sacerdote appartenente alle famiglie locali (Ripamonti o altre): in cambio della costruzione della chiesa, quest'ultime potevano godere di alcuni vantaggi economici e non solo.

E' importante sottolineare il grande amore e il profondo legame che ha sempre legato i Cibronesi alla loro chiesa, testimoniato sia nei documenti dell'epoca che nelle numerosissime donazioni e lasciti da parte dei fedeli.

Anche il progettista della chiesa risulta essere sconosciuto: è noto però ogni progetto per una nuova chiesa doveva conformarsi ai dettami del manuale "Instructiones fabricae et suppellectilis ecclesiasticae", pubblicato dal Cardinal Borromeo nel 1577.

Di norma, le richieste venivano esaminate grazie ad un sopralluogo del Vicario foraneo e a una verifica di regolarità della richiesta e del disegno: successivamente, una volta verificata la correttezza del progetto, c'era l'approvazione del "praefectus fabricae" della Curia e la concessione dell' "exequatur" da parte del Vicario generale.

Purtroppo non è giunto a noi nessun documento relativo a questo procedimento, tuttavia sono ben 164 le "expediatur" (le autorizzazioni per le costruzioni di chiese) concesse in quello stesso periodo, pertanto è possibile ipotizzare che tali documenti furono persi nel corso degli anni.

Gli anni successivi non hanno portato particolari modifiche alla struttura della chiesa o al suo aspetto interno ed esterno: la chiesa è stata costruita, seguendo scrupolosamente le "Instructiones" del cardinal Borromeo, con un'unica navata rettangolare e con la sacrestia e il campanile ai lati della cappella maggiore.

Tre gradini, ad oggi scomparsi, permettevano l'accesso alla chiesa tramite una porta di entrata con la parte alta quadrata con sopra una lunetta o triangolo contenente l'immagine del santo (oggi sostituita con una dedica).

L'unica navata, con il pavimento fatto in laterizi, conduce ai tre gradini che consentono di raggiungere la cappella dell'altare maggiore e successivamente, salendo altri tre gradini, all'altare stesso.

Una finestra nel frontespizio permette l'entrata della luce all'interno della chiesa, mentre un grande crocifisso è stato collocato sotto l'arco centrale, per dare maggiore maestosità alla chiesa e ricordare ai fedeli il motivo della loro presenza.

Purtroppo, la popolazione di Cibrone era aumentata e la piccola chiesetta non era più in grado di accogliere al suo interno tutti i fedeli. Dopo numerose e vane promesse, tra il 1948 e il dicembre dello stesso anno Cibrone divenne parrocchia autonoma e negli anni successivi fu costruita la nuova chiesa, terminata e consacrata nel 1981.



Immagine della chiesetta di Cibrone (fonte: Lombardia Beni Culturali)

Immagini della nuova Chiesa e dell'Oratorio



Mulino Ceresa

Da secoli i mulini fanno parte del nostro patrimonio di architettura industriale e produttiva.

Il Mulino Ceresa, collocato in una piccola ansa del fiume Lambro, venne realizzato tra il sec. XVII e il sec. XIX. Oggi, delle antiche strutture del mulino e del filatoio resta solo una ruota di ferro posta sulla sponda sinistra del canale di derivazione. Inizialmente il mulino veniva utilizzato per il grano, mentre la parte annessa era utilizzata come filatoio. Oggi, la parte annessa al mulino è adibita ad uso residenziale/artigianale ed industriale.

Le prime testimonianze dell'insediamento antico si hanno nel 1615, mentre la sua presenza è confermata dalla presenza, nel 1722, nel catasto teresiano così denominato: "molino con tre ruote e con casa di proprietà del Beneficio di jus patronato del preposito Filippo Curione e f.llo"

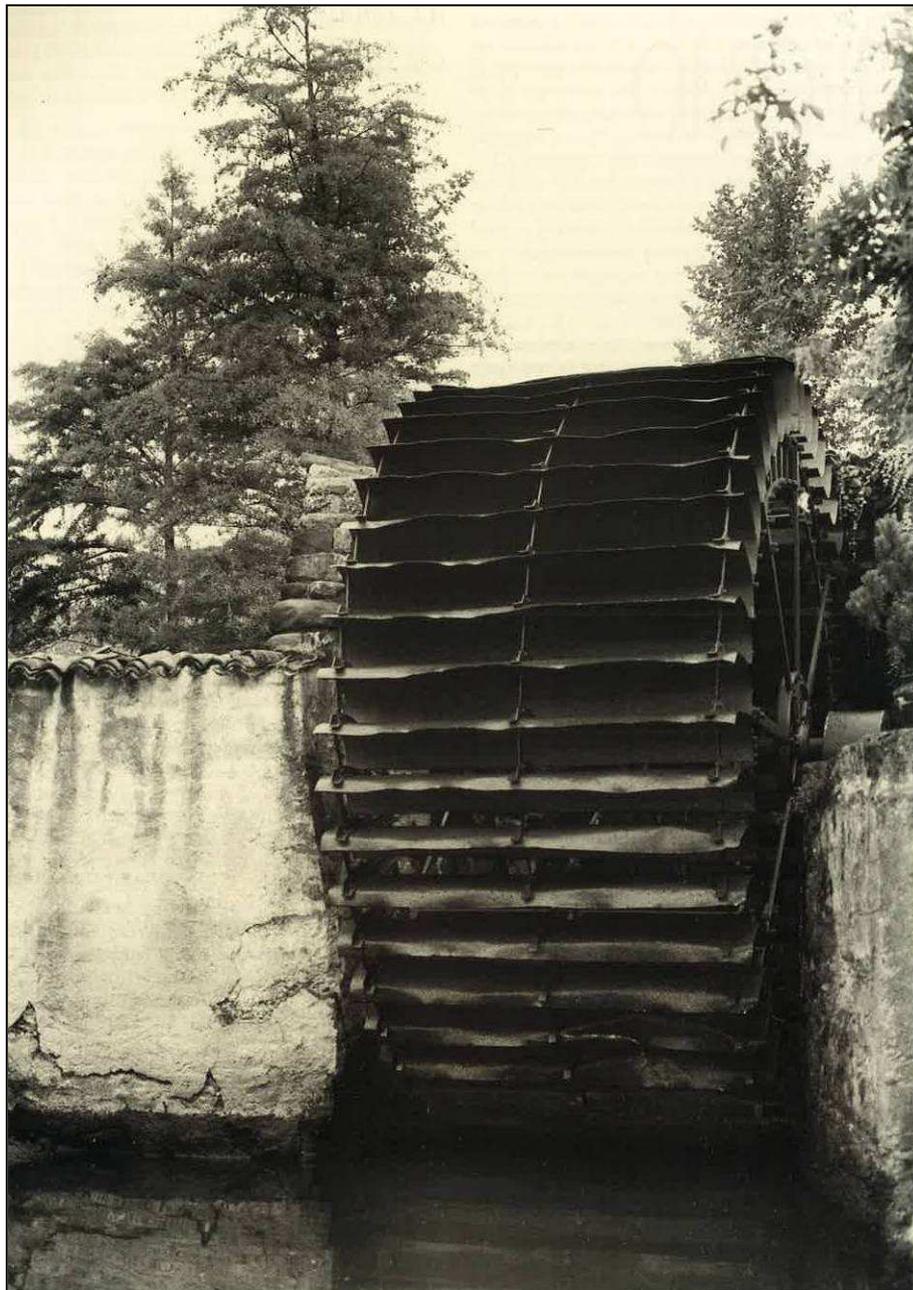
Nel 1850 vi furono le prime modifiche ed ampliamenti dell'attività produttiva, infatti all'interno del catasto veniva così censito "Molino Ceresa e Filatoio, di testa Ferdinando, con 3 ruote in legno, 1 turbina, 3 macine o molazze". Riferimento più preciso all'interno del catasto cessato sono del 1873, individuandolo come "Filatoio da seta ad acqua con casa e molino da grano ad acqua con casa colonica di proprietà di Testa Ferdinando".

Nel 1920 ca viene demolito il mulino, andando così ad incrementare l'attività del filatoio; l'intera l'attività produttiva all'interno dell'area cessa definitivamente nel 1960. Nel periodo che precede la chiusura definitiva dell'attività produttiva vi furono modifiche nella struttura del filatoio che portarono all'eliminazione dello sfruttamento dell'energia idraulica.

Delle antiche strutture del mulino e del filatoio rimane solo una ruota in ferro posta sulla sponda sinistra del canale di derivazione. La ruota idraulica in ferro si conserva in un discreto stato di conservazione, ma denota una decontestualizzazione dalle strutture che la circondano, unico elemento isolato posto nelle vicinanze delle moderne costruzioni ad uso residenziale, industriale ed artigianale.

Il mulino e il filatoio furono costruiti con mattoni e ciottoli di ceppo di fiume, con la struttura portante a pilastri a corsi regolari.

Nel 1993 l'area viene posta sotto vincolo dal Piano Territoriale di Coordinamento del Parco della Valle del Lambro.



La ruota del mulino Ceresa tuttora esistente e funzionante

Molino nuovo

Gli edifici del mulino nuovo vennero costruiti tra i sec. XVII e XIX. Le prime testimonianze bibliografiche della presenza dell'insediamento sono datate 1615 e sono ricercabili all'interno della Carta del Barca la quale cita: "Mol. i 2 del sign. Laurenzio Isacco, rod. 6". All'epoca, si trattava di un mulino con sei rodigini. Altre informazioni certe della sua presenza sono rintracciabili nel Catasto teresiano del 1722, il quale descrive così il mulino: "Casa con molino a sei ruote di proprietà del conte Fopati Giulio q. Cesare".

Nel 1850, dopo un passaggio di proprietà, il mulino subì un ampliamento, diventando così un mulino da grano ad acqua a 8 ruote in legno e 8 macine; nel 1873 all'interno del catasto cessato viene così censito: "Due molini da grano ad acqua con casa di proprietà di Domenico Porro". Qualche anno più tardi, nel 1898, il mulino cambiò nome e fu, ancora una volta, ampliato diventando il "Molino Nuovo" composto da due mulini a sei ruote.

All'inizio del '900 venne inserita una turbina per la produzione di energia elettrica da parte della società Orobia, con una potenza di 20CV ottenuti con il salto di 3/4m del canale di derivazione. Nel 1970 cessò la produzione, a seguito di alcuni interventi di l'interramento del canale di derivazione e l'eliminazione di alcune ruote idrauliche, per arrivare poi nel 1990 alla chiusura ed interrimento del canale di derivazione ed eliminazione delle ultime tre ruote idrauliche in ferro.

Attualmente, il sito è composto da due edifici a tre piani, disposti posti parallelamente al canale di derivazione; quello della sponda sinistra è caratterizzato dalla presenza di ballatoi.

Nel corso dei decenni, gli edifici hanno subito degli interventi di ristrutturazione e mantengono solo parzialmente le originarie strutture. L'edificio sulla sponda sinistra è a tre piani, con sei ingressi a piano terra e due corpi scala che immettono ai ballatoi. L'edificio sulla sponda destra è in parte a tre piani senza ballatoi, mentre un'ala è a due piani, con finestre ad arco ribassato e profili in cotto. Conteneva una turbina per la produzione elettrica della società Orobia.

Originariamente il bene era unico ed aveva la funzione, oltre che di mulini da grano, anche di produrre energia elettrica. Oggi, il corpo principale del bene è adibito a museo mentre il resto ad abitazione/attività artigiane.

Tra gli anni 1996 e 2000 il complesso è stato sottoposto ad un intervento di ristrutturazione. Conserva le forme esterne originarie ed in parte le strutture portanti interne. Tre delle ruote in ferro sono state smantellate all'inizio degli anni Novanta,

mentre sono state conservate alcune delle macine in pietra utilizzate come materiale di recupero ed inglobate nelle murature esterne dell'edificio sulla sponda sinistra di quello che una volta era il canale di derivazioni.

Nel 1993, viene posto dal Piano Territoriale di Coordinamento del Parco della Valle del Lambro sotto tutela.



Il caseggiato di Molino Nuovo

La torre di Tabiago

Il castello di Tabiago, uno dei più fortificati di tutta la Brianza, apparteneva ai “domini” Pirovano, detti “De Tabiago”, imparentati con i “domini” de Carcano, de Lo magna, de Paravexino, tutte famiglie nobili che avevano un grande peso nel territorio circostante. Costruito prima del XIII secolo, il primo scritto nel quale compare accenno al castello di Tabiago è il “***Liber de Gestis in civitate Mediolani***”, del frate domenicano milanese Stefanardo de Vicomercato.

Egli fu diretto testimone delle vicende che portarono alla distruzione del castello, risalenti al 1261.

Gli avvenimenti sono direttamente riferiti alle lotte di potere tra famiglie nobiliari e popolo, in particolare nella città di Milano. Per ottenere la Signoria perpetua della città, scoppiarono una serie di lotte intestine tra Ezzelino da Romano (potente signore veneto alleato con i nobili milanesi) e Uberto Pelavicino, (marchese e capitano generale di Milano), alleato con Martino della Torre (Anziano e Signore del popolo di Milano), che si conclusero con la vittoria di questi ultimi e la fuga a Bergamo degli sconfitti.

I Bergamaschi, sotto minaccia delle forze nemiche, furono costretti bandire gli esuli (circa 900 nobili), obbligandoli a rifugiarsi nel castello di Tabiago: Uberto li raggiunse dopo una settimana con nuove forze armate, e iniziò l’assedio del castello. Dopo poco tempo, senza acqua e senza viveri, i nobili furono costretti ad arrendersi, consegnandosi nelle mani di Uberto, che li condusse incatenati a Milano. Il giorno dopo la resa, Uberto distrusse la fortezza, lasciando in piedi solo la torre.

Non abbiamo notizie certe riguardo l’ampiezza e la consistenza del castello, solo brevi descrizioni tardive e poco sicure. E’ probabile che si trattasse di un “castello recintato”, cioè una struttura recintata o chiusa d con un’area più o meno vasta, al cui centro si ergeva una torre.

Dopo la distruzione del castello, non ci sono notizie certe circa la sua ricostruzione: nel 1256 la famiglia “de Tabiago”, derivazione della famiglia nobile “De Pirovano”, risultava essere proprietario del castello (o dei suoi resti).



L'industria tessile Vigano S.p.A.

L'industria tessile Vigano venne fondata nel 1930 a Nibionno, in una delle zone a più antica tradizione tessile.

Lo stabilimento, inizialmente di dimensioni più ridotte, si è allargato nel corso dei decenni per fare spazio a nuove attività e ai nuovi macchinari di cui l'azienda si è dotata, seguendo le nuove tecnologie della lavorazione dei tessuti.

Attualmente quella Vigano è una azienda leader in Europa nel campo dei velluti e dei tessuti per arredamento: questa antica tradizione, portata avanti dalle diverse generazioni, è dimostrata dalla presenza di un archivio storico che possiede oltre 1.000 disegni e numerosi documenti storici.



4 – IL SISTEMA INFRASTRUTTURALE

Le strade

Come nel caso di molte altre zone d'Italia, anche nell'area della Brianza le attuali strade sono le testimonianze degli antichi tracciati viari provenienti da secoli di stratificazioni e diverse dominazioni.

È certa la presenza di strade prima della fase di romanizzazione del territorio nibbionese, di cui non si hanno informazioni sicure: erano probabilmente dei piccoli sentieri che collegavano i piccoli centri abitati sparsi nella campagna.

La prima popolazione a dare importanza alle vie di comunicazione furono i Romani, che cercarono di rendere le strade non solo funzionali, ma anche comode e belle alla vista. Le vie erano tracciate seguendo l'andamento del terreno, cercando di creare percorsi rettilinei e allo stesso tempo veloci e sicuri. Nel comasco, i materiali utilizzati erano delle pietre provenienti da Moltrasio, che erano già state lavorate nella parte in alto, in modo tale da essere inserite direttamente nel terreno.

Molto frequenti erano le ***mansiones***, quelle che potremmo definire oggi dei moderni autogrill: erano degli agglomerati di costruzioni, quasi dei piccoli paesi, in cui il viandante poteva trovare tutto quello che gli era necessario per il viaggio, come un luogo dove pernottare, dove rifocillarsi e dove far riposare il cavallo.

Un esempio vicino a Nibionno è Costa Masnaga, dove quest'ultimo termine deriva da Masnaga, e da *mansio*.

Per quanto riguarda la viabilità, erano tre le strade principali che si avvicinavano al territorio di Nibionno:

- la prima, detta "della Vallassina" partiva da Milano e raggiungeva Desio, Seregno, Arosio, Anzano del Parco, Alserio, Incino (la vecchia Erba), e proseguiva per la Vallassina;

- la seconda partiva da Milano e passava per Sesto S. Giovanni, Monza, Villasanta, Usmate, Osnago, Merate, fino a Olginate;

- la terza partiva da Como e raggiungeva Albere, Buccinigo, Incino, Pusiano, Suello. Olginate, e poi Bergamo.

Sebbene queste strade non toccassero direttamente Nibionno, è molto probabile che ci fossero delle diramazioni minori che giungevano fino al comune nibbionese.

Purtroppo le trasformazioni che si sono susseguite nei secoli hanno lasciato ben poche tracce delle antiche strade romane, rendendo difficile una loro identificazione sicura.

È comunque possibile che da Nibionno passasse una strada di discreta importanza che congiungeva Bergamo a Como, collegando i principali comuni della zona: tale strada era chiamata "*via Martia*" e si incrociava con la strada proveniente da Milano e diretta ad Incino in una località chiamata "La cruceta".

A Tabiago è stata individuata una località, chiamata "*Taverna*", presso una strada comunale che oggi porta a Gaggio e tale nome potrebbe indicare il passaggio della strada Martia per quella zona.

Nuove strade sono state costruite durante il Medioevo, in particolare in un documento del 1215 si fa riferimento alla presenza di due strade che portano da Bulciago a Tabiago e da Campolasco a Nibionno. In un documento del 1197 viene indicata la presenza di un "*gaudum de Cerexa*", forse il più antico attraversamento del fiume Lambro in località Ceresa.

Alcuni studiosi ritengono che fosse presente un'altra strada, chiamata "La Bùsa", che proveniva da Monza e giungeva fino a Barzanò, congiungendosi con un'altra strada che, provenendo da Merate, passava per Missaglia e portava a Lecco.

Nel 1346, i signori di Milano Lucidino e Giovanni Visconti emanarono un regolamento delle strade e delle acque, che toccava tutti i Comuni del contado di Milano, compreso il comune di Nibionno. Ognuno di questi borghi doveva provvedere alla manutenzione del tratto di strada che proveniva da Milano e che interessava la sua zona o il suo territorio. Nel caso di Nibionno, la strada interessata era quella che oggi viene denominata "strada della Vallassina" e che insisteva sul territorio della Pieve di Incino.

La strada consorziale Como – Brivio, ora SP 342 Como – Bergamo

Per lungo tempo, Nibionno rimase un paese isolato, sia dal punto viabilistico (per la mancanza di vie comode per raggiungere i centri vicini) sia dal punto ferroviario (la linea ferroviaria era utilizzata quasi esclusivamente per il trasporto merci).

La prima grande infrastruttura che cambiò la situazione di stallo del Comune fu la Consorziale Bergamo – Como, ora Strada Provinciale 342, progettata inizialmente nel 1900 come strada provinciale di collegamento per la Provincia di Como e poi diventata "*Strada Consorziale*".

Il progetto della nuova strada divenne più concreta dopo la Prima Guerra Mondiale quando finalmente, dopo innumerevoli incontri, i Comuni del Consorzio si misero d'accordo sul tracciato del percorso e sulle relative spese che ognuno avrebbe dovuto pagare. La strada Como – Brivio venne costruita tra il 1930 e il 1931, suddividendo i lavori di costruzione in vari tronconi; divenne strada provinciale nel 1953 e una ventina

di anni dopo entrò a far parte della (ormai ex) Strada Statale 342 Bergamo – Como (oggi strada di competenza provinciale).

L'arrivo della ferrovia

Il Comune di Nibionno, per la sua configurazione geografica, rimase per lungo tempo isolato rispetto agli altri paesi confinanti e rispetto ai grandi centri urbani quali Lecco, Como, Bergamo, Milano Monza ecc.

L'unico mezzo usato dagli abitanti del paese era la **bicicletta**, che prese piede verso la meta del 1800, ma considerato un bene di lusso per molti anche nei decenni successivi. Le classi più agiate avevano la possibilità di muoversi in carrozza, mentre ai poveri restava come alternativa il semplice carretto. In generale, si può affermare che la mobilità non fosse un tema particolarmente rilevante per la politica del tempo, più concentrata ad incrementare il numero di filande ed industrie tessili sul territorio.

Il primo progetto per la ferrovia presentato alle autorità competenti riguardava la costruzione di un nuovo tronco che, staccandosi dal ramo Monza – Como, raggiungesse alcuni paesi della Brianza quali Besana, Cassago, Costa Masnaga, Molteno, Oggiono e Valmadrera fino a Lecco, per un totale di 31 chilometri.

Abbandonata l'idea a causa dell'ingente costo (il progetto fu ritenuto di gran lunga più costoso rispetto ai reali guadagni), venne poi ripresa nel 1875 (l'idea della "*Ferrovia economica tra Seregno, Oggiono ed Erba*") e nel 1877, quando si costituì il "**Comitato Promotore della Ferrovia della Valle del Lambro**". Nel maggio del 1879 venne inaugurato il tratto ferroviario che da Bovisa raggiungeva Erba e Lambrugo, comuni vicini a Nibionno.

Lo scopo della ferrovia era principalmente economico-finanziario, cioè per il trasporto delle merci: i principali beneficiari della ferrovia infatti erano i proprietari delle industrie del Comune e delle zone limitrofe, grazie alla presenza della vicina stazione di Lambrugo, che permetteva un rapido collegamento con Milano.

Nel 1901 l'ing. Enea Camisasca presentò un progetto relativo alla linea ferroviaria Monza – Besana – Molteno, che venne approvato e presentato al Ministero dei Lavori Pubblici: il nuovo tronco sarebbe partito da Molteno, collegandosi direttamente alla linea già esistente Como - Lecco. Dopo una prima bocciatura iniziale a causa dell'elevato costo, nel 1907 venne stipulata una convenzione tra il Ministero del Tesoro, il Ministero dei Lavori Pubblici, il Consorzio per la Ferrovia Monza – Besana – Oggiono e la Società Anonima per le ferrovie della Brianza Centrale per la concessione

della costruzione e dell'esercizio di una ferrovia a binario normale e a trazione a vapore da Monza a Molteno.

All'anno 1907 risale la posa della prima pietra della stazione di Besana, facente parte della **linea Monza – Molteno - Oggiono** e comprendente anche la stazione di Nibionno. Nel 1911 entrò in funzione la ferrovia, che ad oggi passa per la stazione di Cassago – Nibionno - Bulciago, a pari distanza dai tre centri.

Seppur con pochi momenti di auge e molti di difficoltà, nel 2011 la linea regionale Lecco – Molteno – Monza – Milano ha festeggiato i 100 anni di attività; nel 2014 è stata istituita la linea suburbana S7 che collega Milano a Lecco.

Il fiume Lambro e i mulini

Con una lunghezza di 130 chilometri e un bacino di drenaggio ampio 750 chilometri quadrati, il **fiume Lambro** è rimasto, fin dai tempi antichi, una delle principali arterie di comunicazione del territorio nibbionese. Oltre al trasporto di merci e, probabilmente, di persone, venne utilizzato come fonte di energia elettrica tramite i mulini, che sorsero numerosi sulle sue rive fin dal XII secolo.

A Nibionno vengono ricordati quattro principali mulini: quello di **Ceresa**, quello di **Brascresco**, quello di **Rogolea** e il **Mulino Nuovo**.

Mentre i primi erano di proprietà delle monache benedettine del vicino monastero di Lambrugo, gli altri erano proprietà della famiglia Isacchi di Tabiago.

I mulini venivano affittati ai privati che erano chiamati "*molinari*", i quali dovevano versare ai proprietari un affitto corrispondente a una parte del prodotto oppure ad una somma di denaro. Ai proprietari dei mulini spettavano invece le tasse per l'uso dell'acqua del fiume Lambro.

I mulini, così come le sponde del fiume e i terreni agricoli adiacenti ad esso, erano spesso soggetti alle inondazioni del fiume stesso.

Sul fiume Lambro, già nel 1890, veniva spesso praticata l'attività della pesca, testimoniata da alcuni documenti dell'epoca.

5 – GLI AMBITI D'INDAGINE

La presente indagine riguarda da una parte i principali centri storici del territorio comunale, quali Nibionno, Tabiagio, Cibrone e Cibroncello, Molino Nuovo e Molino Ceresa, California e Gaggio, Mongodio.

Di questi ambiti è stata effettuata la rilevazione dello stato del patrimonio edilizio esistente, al fine di individuare i complessi edilizi, gli isolati, le aree e gli edifici che presentano i caratteri per la **classificazione in centro storico** così come previsto dalla L.R. n°12 del 2005 e s.m.i., oltre che per l'individuazione delle **zone di recupero**, secondo l'art. 27 della L. 5.8.1978 n°457.

6 – I CATASTI STORICI

Per una migliore comprensione dell'evoluzione dell'edificazione sul territorio, alla presente relazione sono allegate le immagini fotografiche delle mappe catastali nella loro evoluzione storica:

- Catasto Teresiano, risalente al 1721
- Catasto Lombardo-Veneto o Cessato, risalente al 1858-1900
- Catasto Aggiornamenti, risalente al 1898

Il confronto tra le mappe catastali dei diversi censuari alle tre soglie storiche ha permesso di leggere l'evoluzione del territorio e dei suoi insediamenti.

Esaminando in modo dettagliato i centri storici principali e facendo un confronto tra le diverse soglie storiche riconducibili ai catasti storici Teresiano, Lombardo-Veneto o Cessato e Aggiornamenti, emerge che, ad eccezione di California, Gaggio, e Mongodio, gli insediamenti storici di Nibionno erano già tutti presenti nel corso del Settecento.

I nuclei di antica formazione nel territorio comunale di Nibionno corrispondono ai principali centri abitati, quali Nibionno, Tabiagio, Cibrone e Cibroncello.

Le origini dell'abitato di Nibionno risalgono ai tempi dell'Età del Bronzo (1500 – 900 anni a.C.) e sono ben testimoniate dalle note palafitte rinvenute nella località di Gaggio. All'epoca romana si possono far invece risalire i resti trovati a Tabiago: le prime testimonianze romane nella Brianza risalgono al III secolo a.C., ma è solo nel primo secolo d.C. che si crearono degli insediamenti stabili, da cui derivano i nomi di molte località del territorio, tra cui Tabiago.

Gli insediamenti più antichi che compaiono nelle planimetrie del **Catasto Teresiano (1722 – 1757)** sono:

- per Nibionno, alcuni edifici lungo via Roma e via Trento;
- per Tabiago, gli insediamenti a corte in Via Italia Libera, in Via Veneto e in Via Battisti;
- per Cibrone, la cortina edilizia lungo via Sauro;
- per Cibroncello, alcuni edifici in Via Piave e in via Liberazione.

Nel catasto teresiano sono riportate anche le vecchie strutture produttive connesse al sistema delle acque (i mulini) collocate lungo il fiume Lambro, in particolare il Mulino Ceresa, ora dismesso ed adibito ad altra attività.

Gli immobili riscontrabili all'interno delle rappresentazioni del Catasto Teresiano, non è esatto definirli "abitazioni", in quanto, viste le dimensioni dell'edificato, è più corretto considerarli come piccoli nuclei. Molti di questi centri erano originariamente circondati da ambiti agricoli, alternati ad ambiti boscati e prativi. Le caratteristiche della vegetazione sono descritte attraverso una simbologia cartografica astratta. La tecnica di rappresentazione utilizzata, con colorazione ad acquarello, è molto accurata.

La lettura di questa mappa offre un'immagine definita di quello che doveva essere il paesaggio settecentesco di Nibionno: lo stato dell'ambiente, l'idrografia, la vegetazione e le colture dell'epoca.

L'attuale comune di Nibionno venne suddiviso nei tre comuni di Nibionno, Sibrone e Tabiago, e per ognuno di essi, vennero evidenziate le particelle catastali con l'indicazione del proprietario, ed eventualmente del tipo di terreno.

La maggior parte dei terreni liberi era destinato a bosco (generalmente per il taglio della legna), ad aratorio semplice, ad aratorio avidato, a ronchi, orti, a selva a castagno e a pascoli, e in quasi tutti i casi si trattava di un unico proprietario che affittava i suoi possedimenti in cambio di un corrispettivo in denaro o in frutti dei campi.

L'"aratorio" erano i campi coltivati a cereali, generalmente frumento, segale e miglio, ma anche granturco. Un buon numero di questi campi accoglieva anche piante di gelsi denominati "moroni". Nell'"aratorio avidato" era coltivata la vite alternata ai cereali.

Nel **Catasto Lombardo-Veneto o Cessato (1858 – 1900)** e negli **Aggiornamenti** si ha una rappresentazione più chiara dei fabbricati esistenti, della loro dislocazione lungo le strade presenti e in generale della morfologia dei luoghi. Le mappe, rispetto a quelle del Catasto Teresiano, sono colorate ad acquarello in modo sommario con l'unico scopo di evidenziare gli edifici, i corsi d'acqua e il reticolo stradale. I terreni che circondano i nuclei abitati non presentano né la colorazione, né i simboli grafici che nelle mappe settecentesche consentivano di differenziare le colture e la tipologia di vegetazione.

Rispetto al censimento precedente, si può riscontrare un maggior numero di abitazioni, dovuto alla crescita della popolazione dei diversi centri abitati, e una nuova distribuzione geografica delle stesse. Le case sono ancora raggruppate in modo da formare delle piccole corti, tuttavia iniziano a svilupparsi i primi insediamenti a ridosso delle principali strade. Gli edifici isolati sono costituiti dalle cascine, quali Cascina Nuova, Cascina Rivazza, Cascina Frigerio, Cascina Gaggio, Cascina Mongodio, etc... i due mulini, Ceresa e Mulino Nuovo, ed infine le strutture produttive come i due filatoi, Villa e Testa.

Le chiese e gli edifici religiosi sono segnati con una croce sopra, mentre i nomi delle vie riprendono generalmente il nome della località che attraversano.

7 – LE ANALISI EFFETTUATE SUI CENTRI STORICI

In fase di Adozione verranno effettuate delle analisi che ci consentiranno di **catalogare il patrimonio edilizio esistente** in base a determinati parametri. Mediante la rappresentazione e classificazione dello stato di fatto degli edifici presenti nei vari comparti, saranno elaborate due tavole per ciascun ambito, nelle quali verranno analizzate le:

- destinazioni d'uso
- condizioni dell'edificazione e caratteri architettonici – ambientali.

Le analisi saranno poi corredate da apposita documentazione fotografica per un'opportuna lettura e verifica delle tavole stesse.

L'analisi ci permetterà di individuare le **destinazioni d'uso** dei singoli fabbricati, gli **elementi in contrasto** con i caratteri del centro storico, quelli di **valore storico-artistico** e le **cortine edilizie significative** da conservare con una composizione architettonica attenta.

Nelle **tavole** di analisi relative alle **condizioni dell'edificazione**, saranno quindi individuati visivamente gli elementi di valore artistico e/o architettonico presenti, oltre a quelli in contrasto con i caratteri tipologici tipici del centro storico:

- **Elementi di valore artistico o architettonico:** sono gli elementi qualificanti, quali archi, portali, lesene, camini, balaustre, lapidi, balconcini in ferro battuto, edicole, icone, decorazioni, colonne, logge, porticati, lavatoi, cappelle ecc.
- **Elementi in contrasto architettonico con i caratteri del centro storico:** sono gli elementi in contrasto con i caratteri tipologici tipici del centro storico, quali scale esterne in cemento armato, tettoie, balconi con solette in cemento armato di dimensioni sproporzionate rispetto all'edificio, cancellate variopinte, elementi aggiunti superfetativi, ecc.

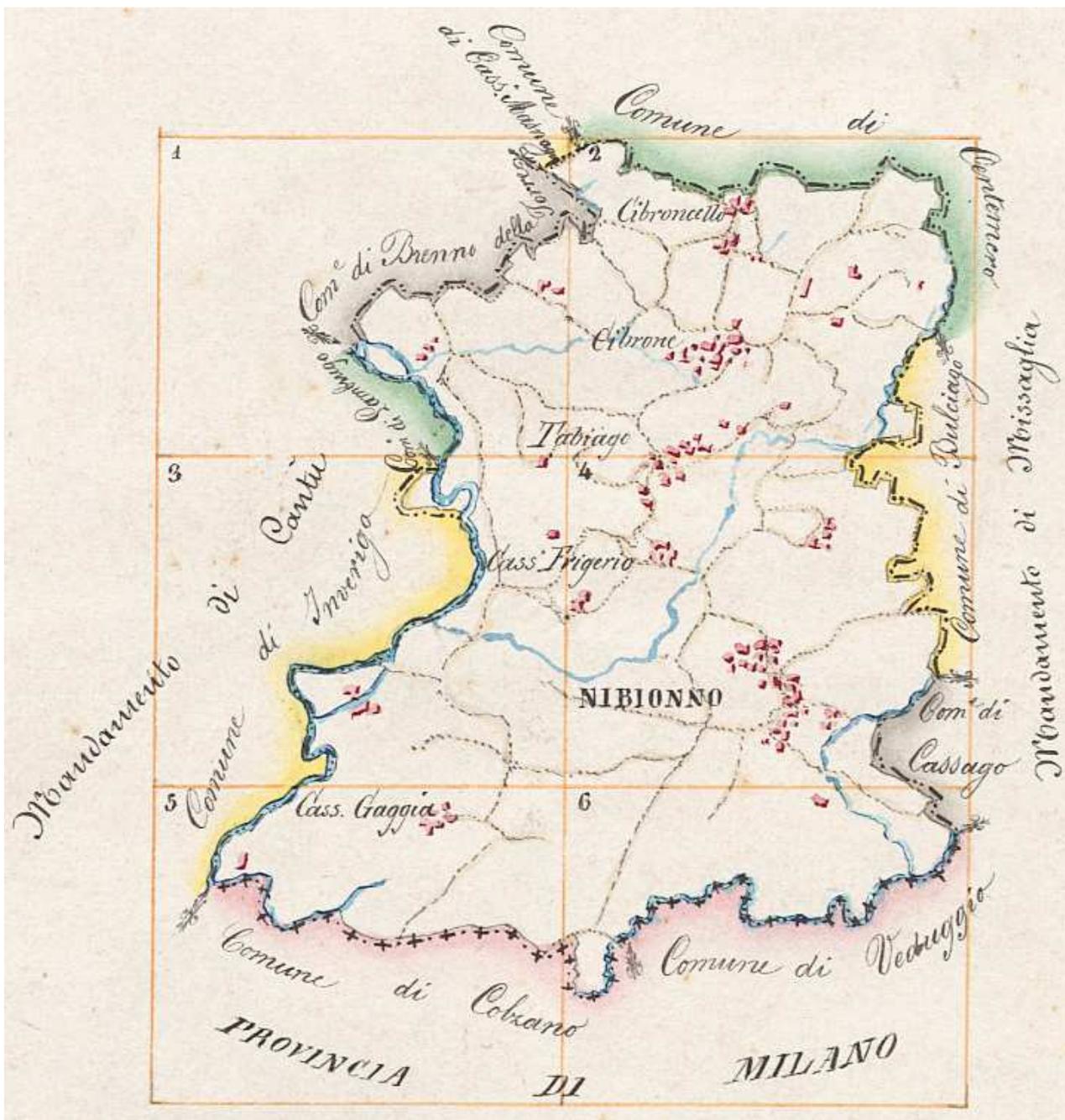
FONTI

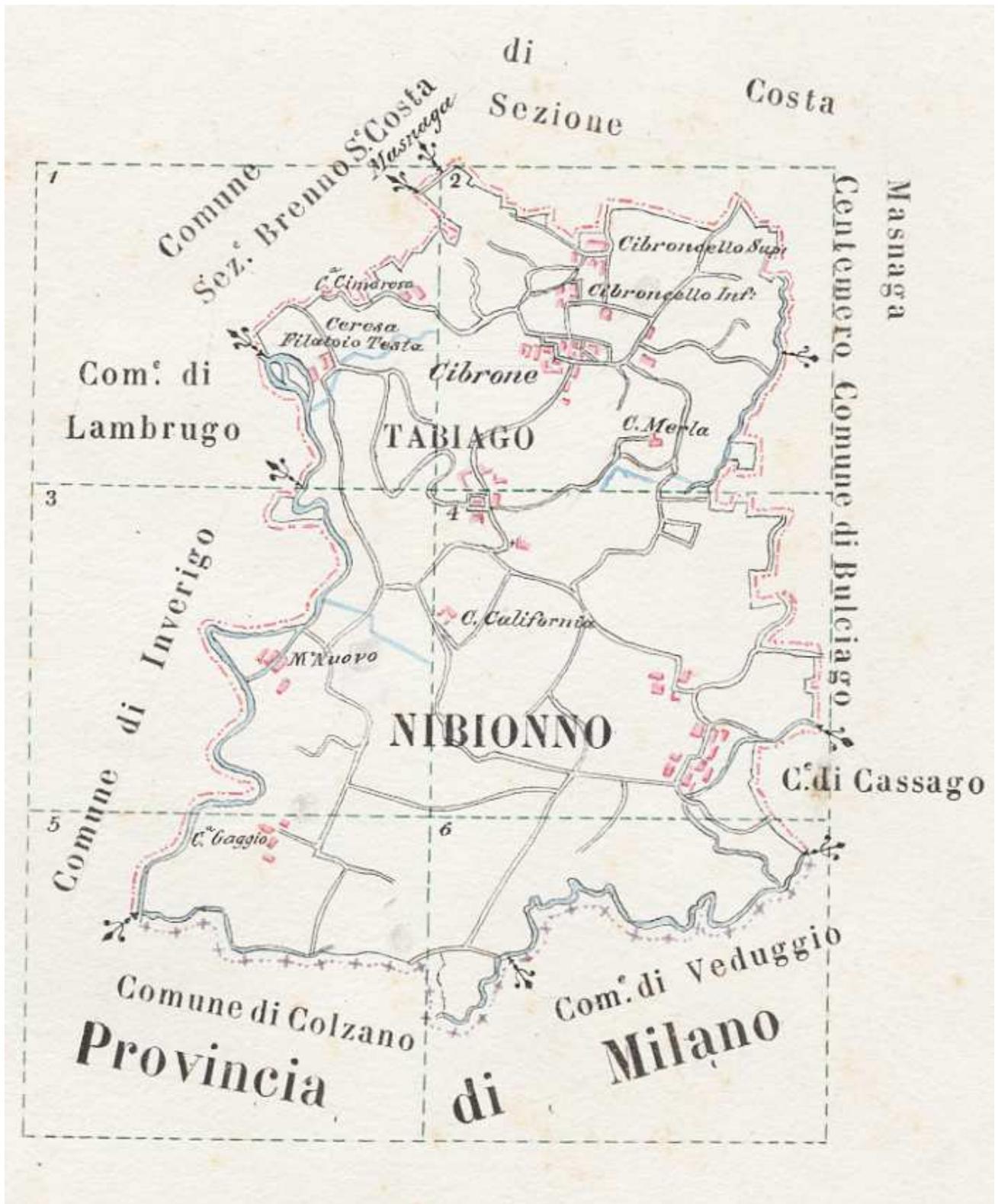
- <http://www.comune.nibionno.lc.it/c097056/zf/index.php/servizi-aggiuntivi/index/index/idtesto/112>
- <http://www.lombardiabeniculturali.it/ricerca/?q=nibionno&a=201>
- <http://www.lombardiabeniculturali.it/istituzioni/schede/5000401/?view=toponimi&hid>
- <http://www.lombardiabeniculturali.it/istituzioni/storia/>
- <http://www.parrocchiaditabiago.it/home.asp>
- Gaetano Riva, “*Nibionno Tabiago Cibrone, tre paesi due parrocchie un comune*”, Nibionno, 1997



CATASTO TERESIANO 1721

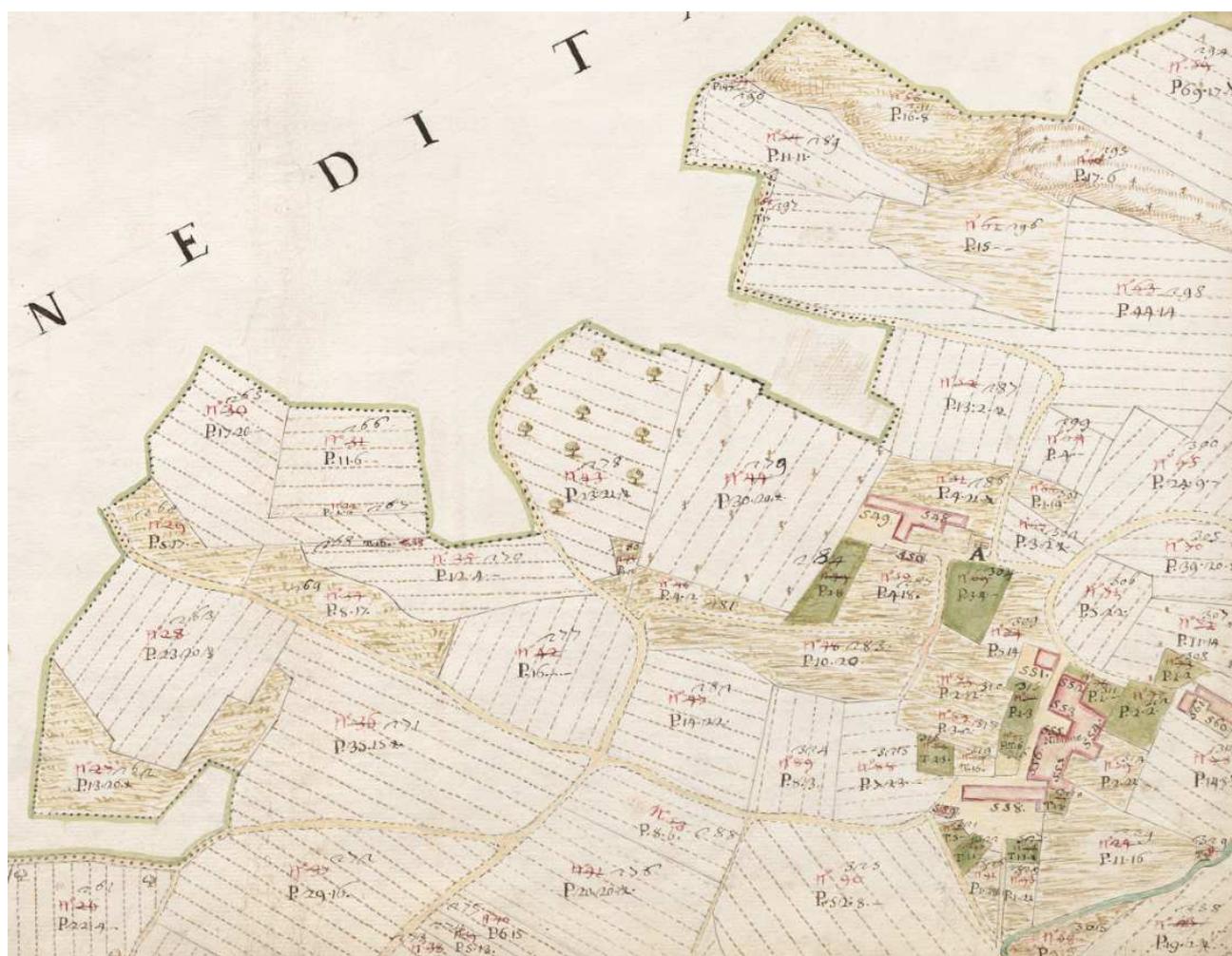
INQUADRAMENTO TERRITORIO DI NIBIONNO

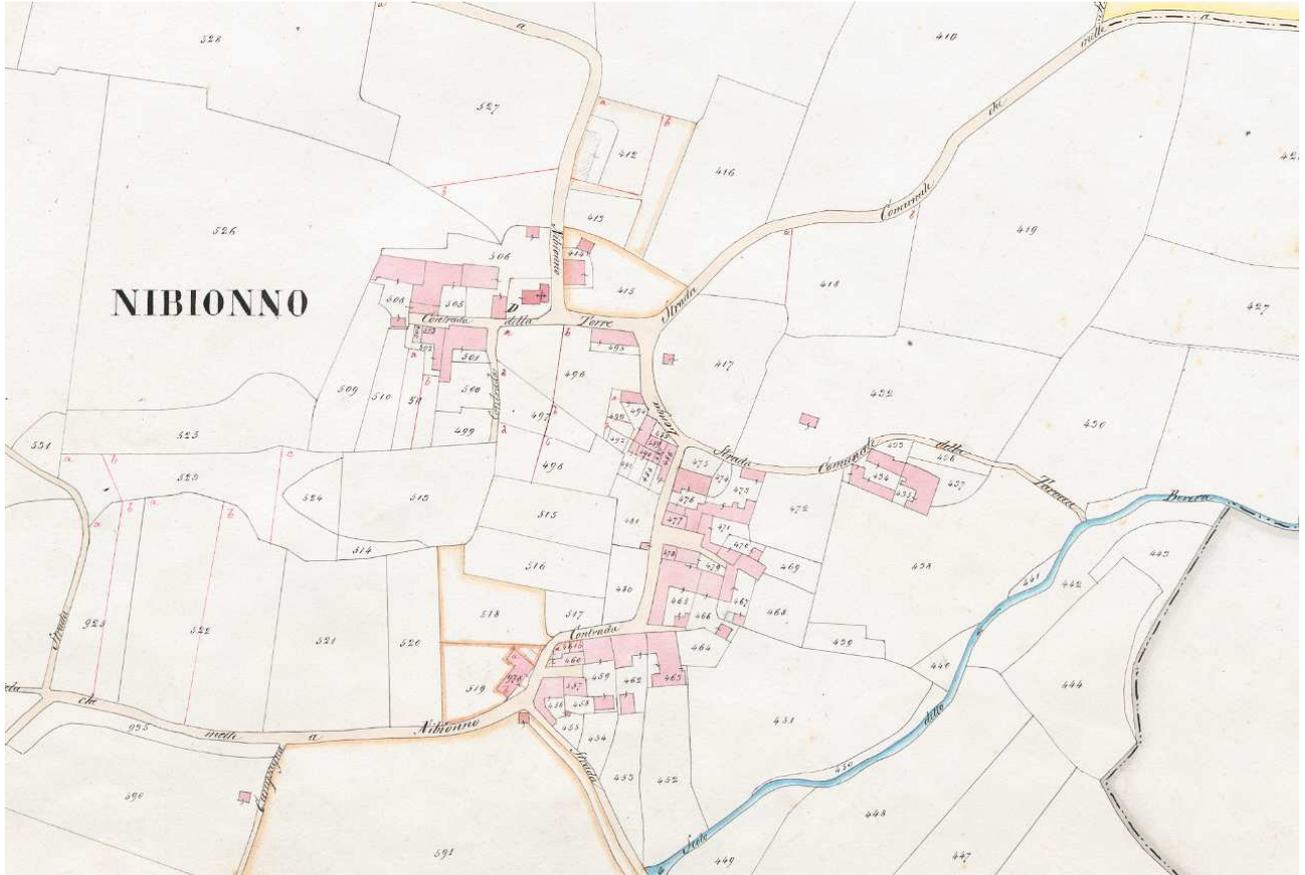




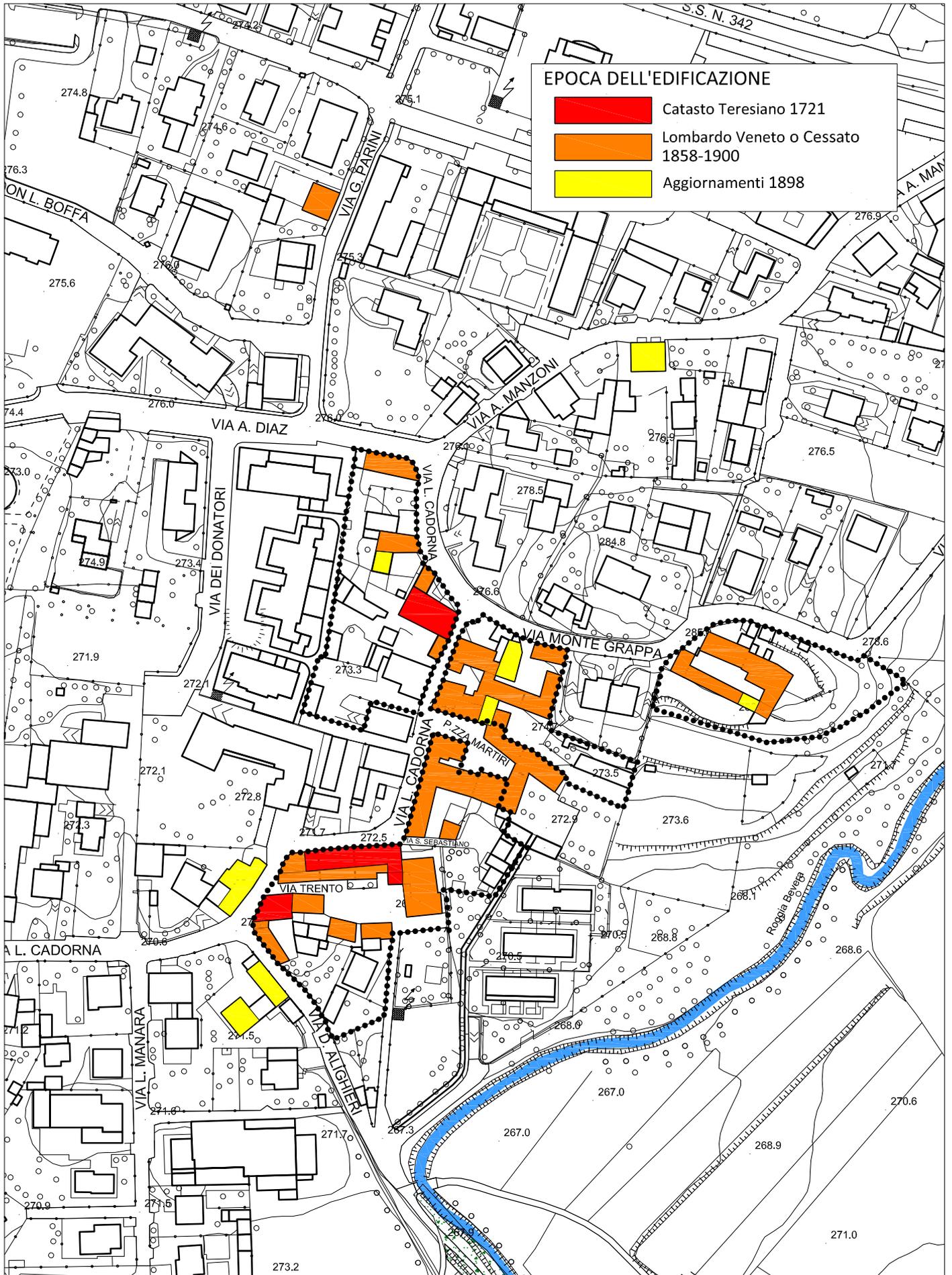
AGGIORNAMENTI 1898

INQUADRAMENTO TERRITORIO DI NIBIONNO



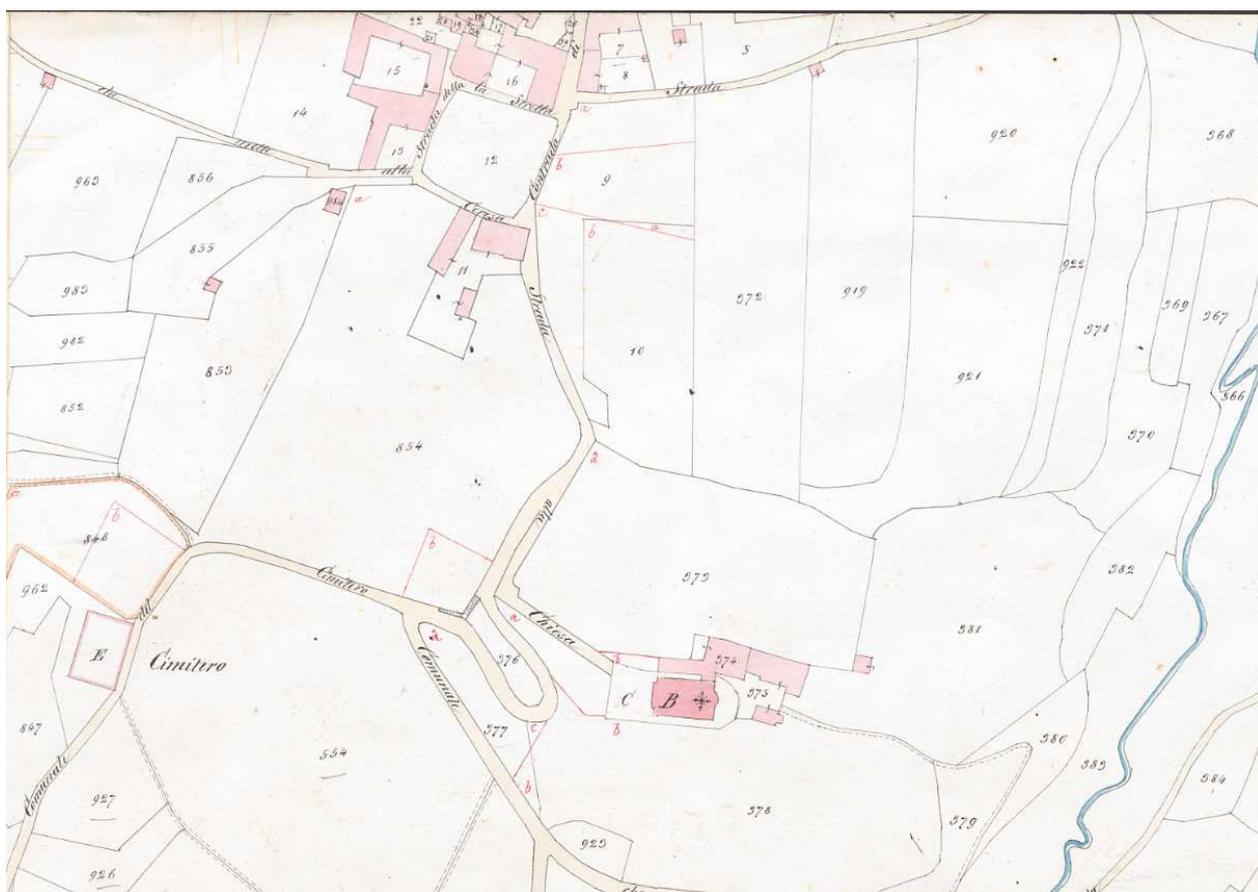




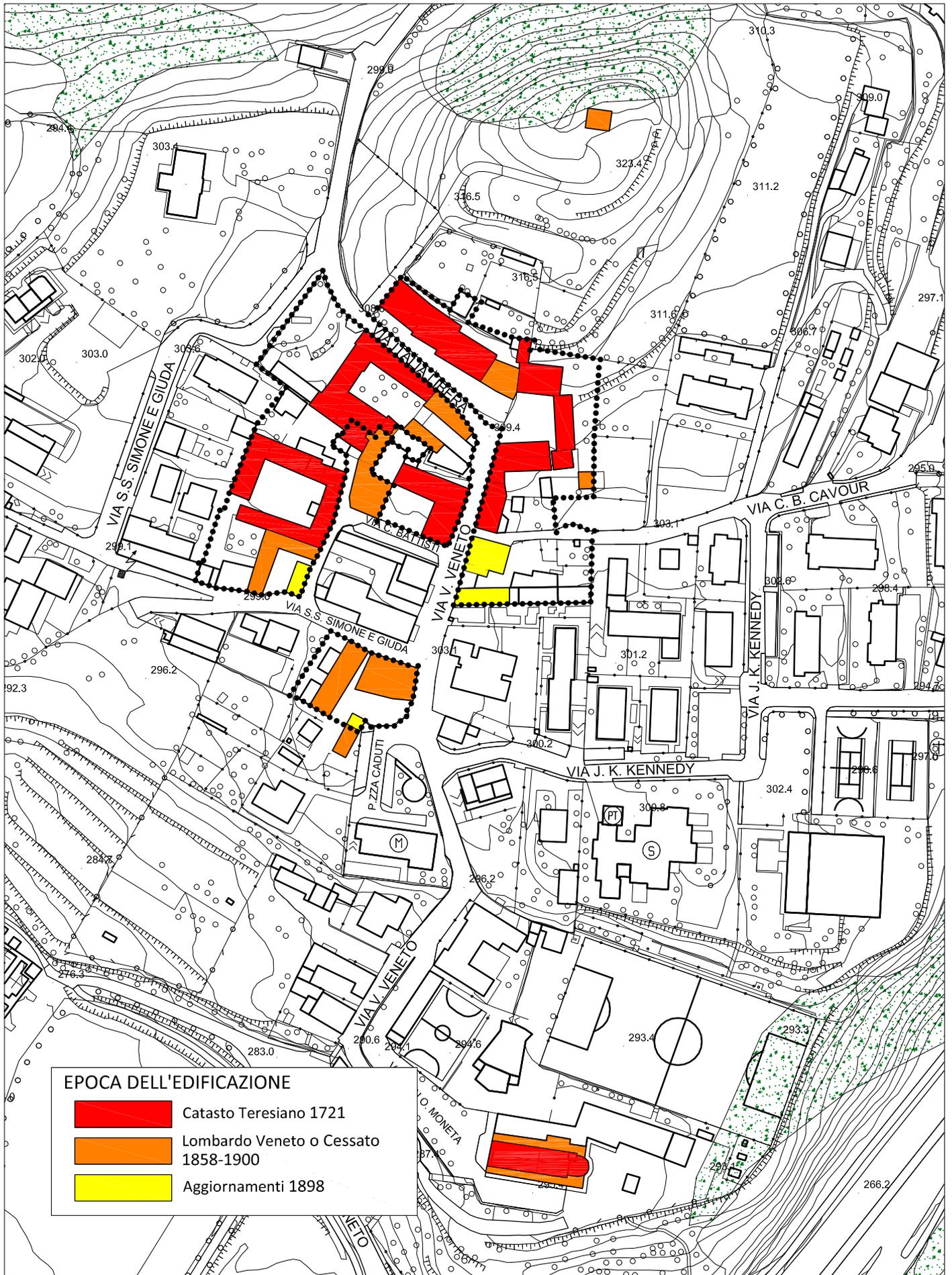


EPOCA DELL'EDIFICAZIONE

- Catasto Teresiano 1721
- Lombardo Veneto o Cessato 1858-1900
- Aggiornamenti 1898

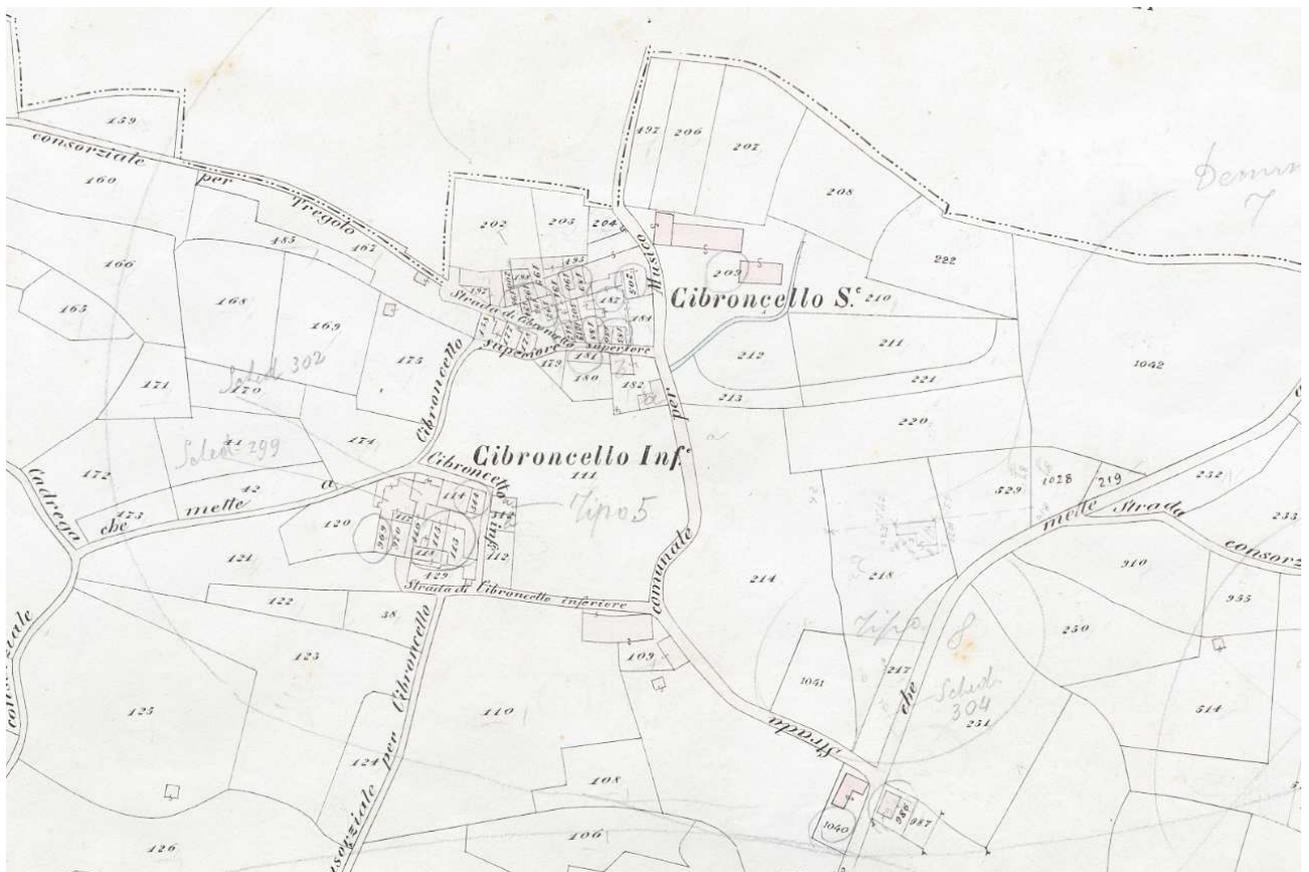


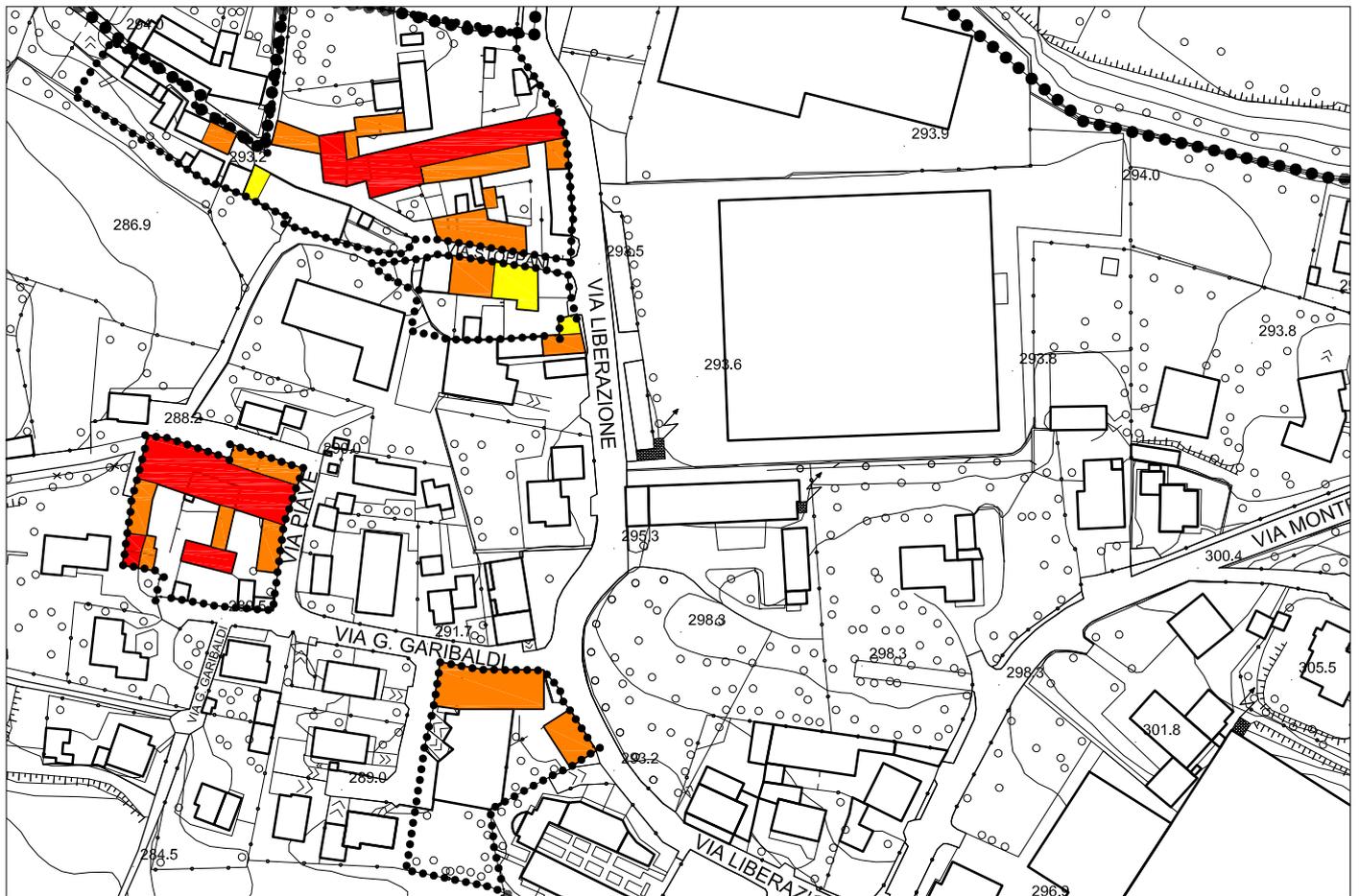
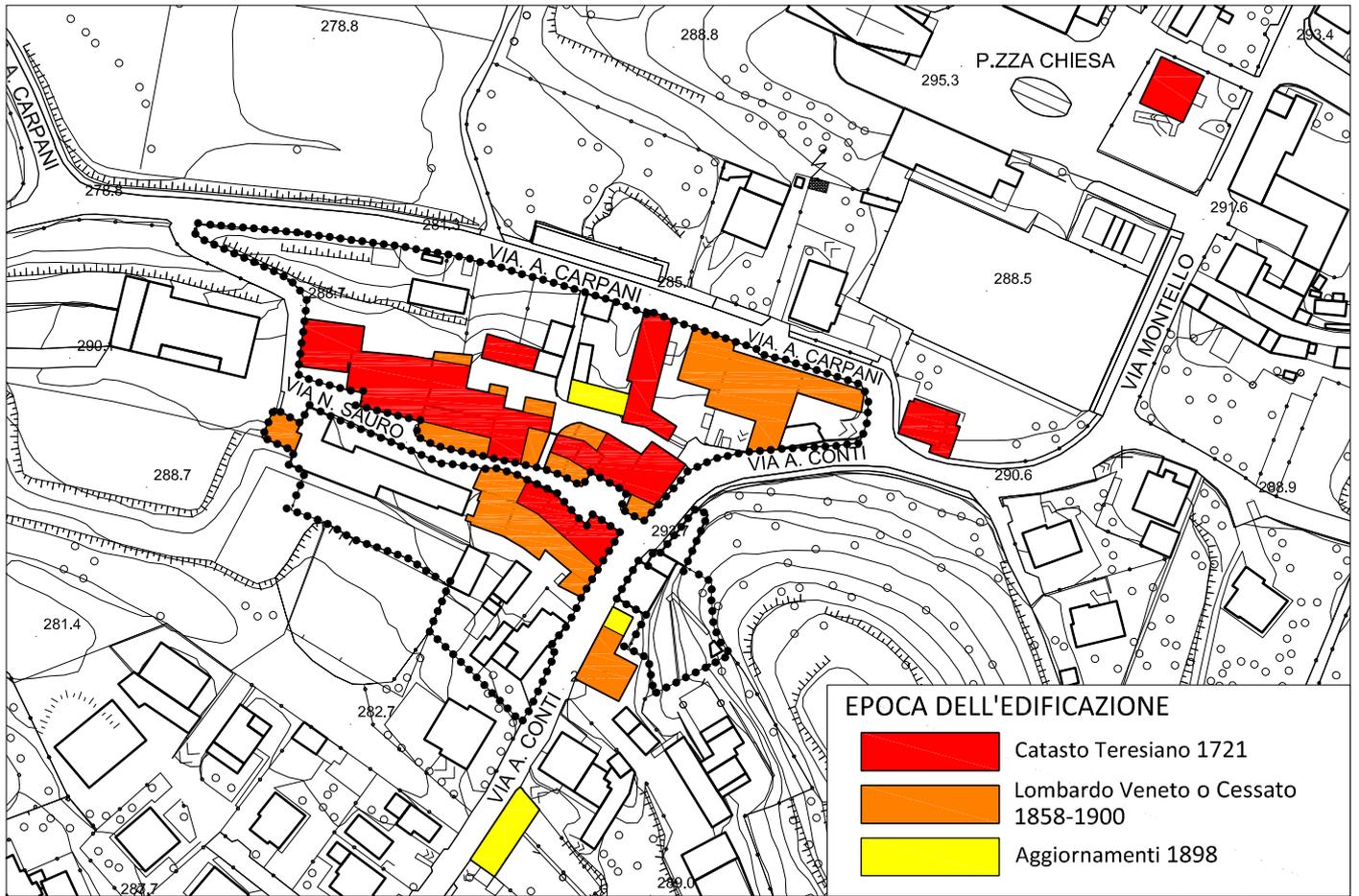






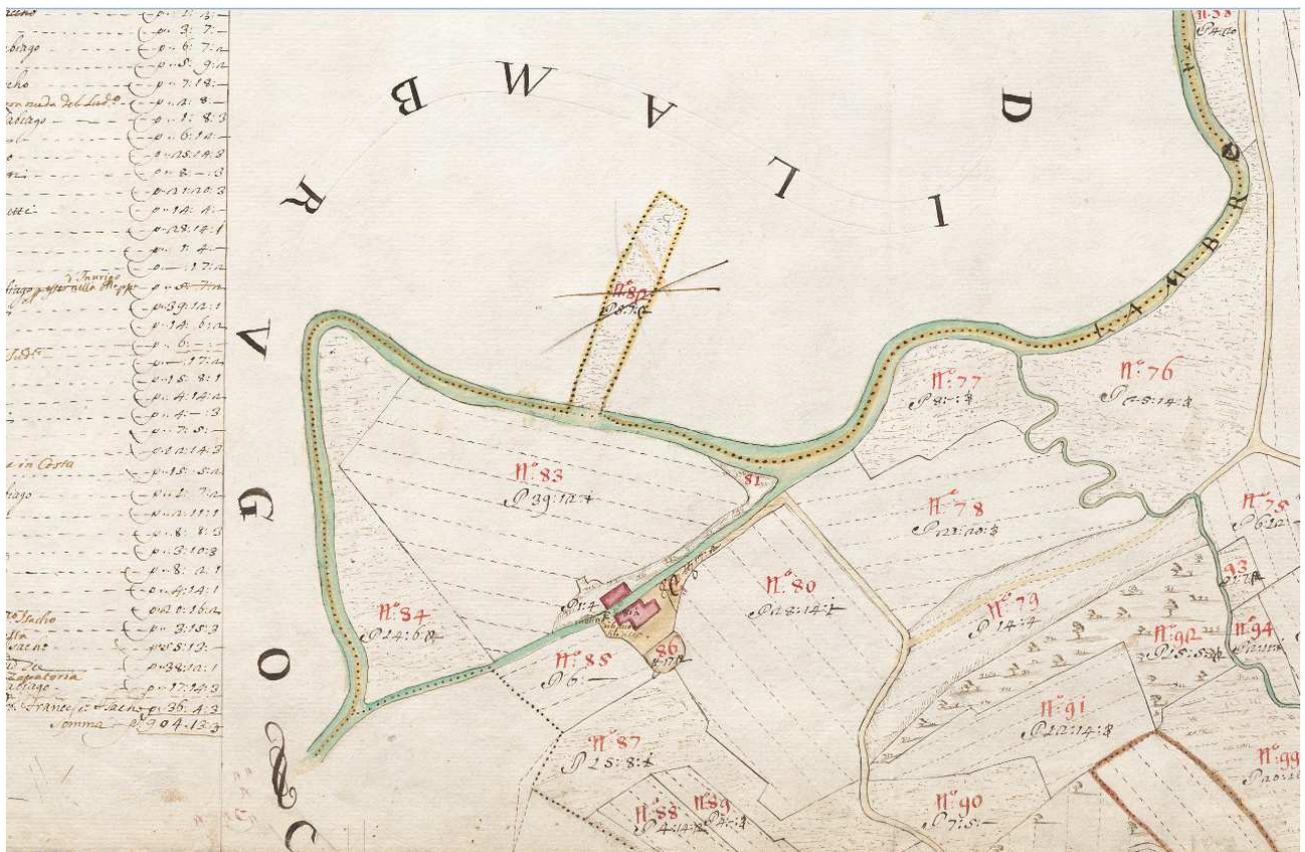




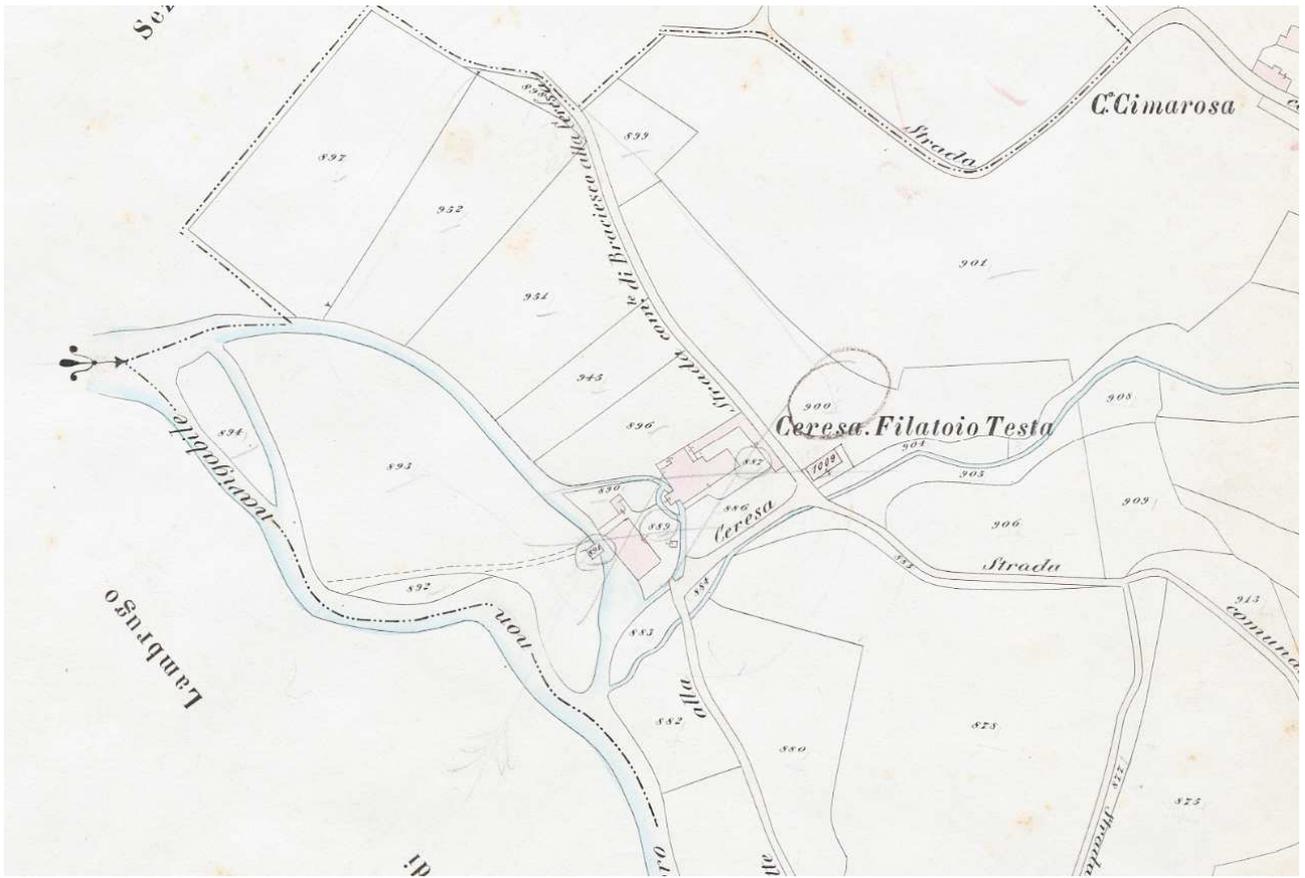


SOGLIE STORICHE

3 - CIBRONE E CIBRONCELLO

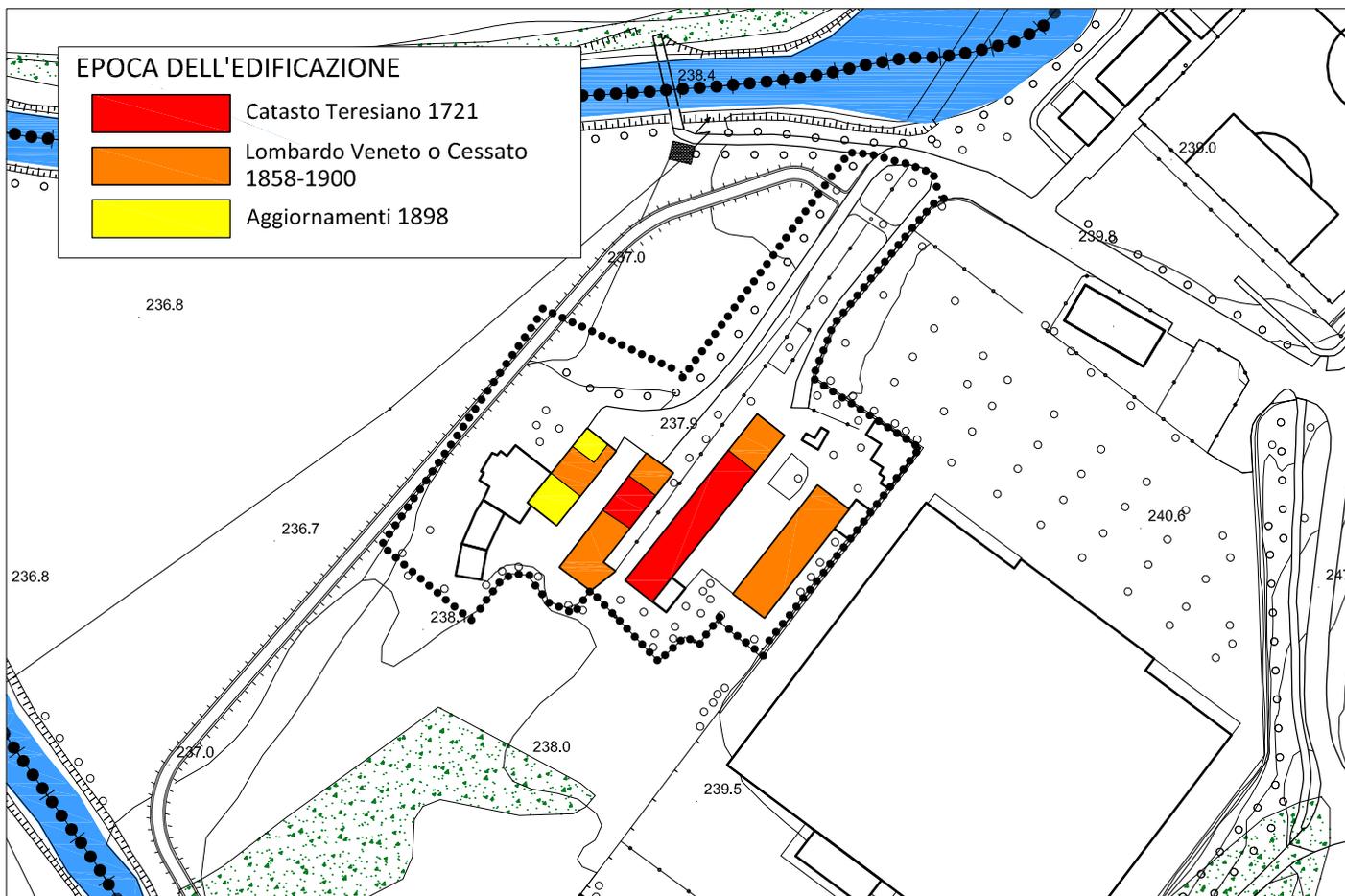






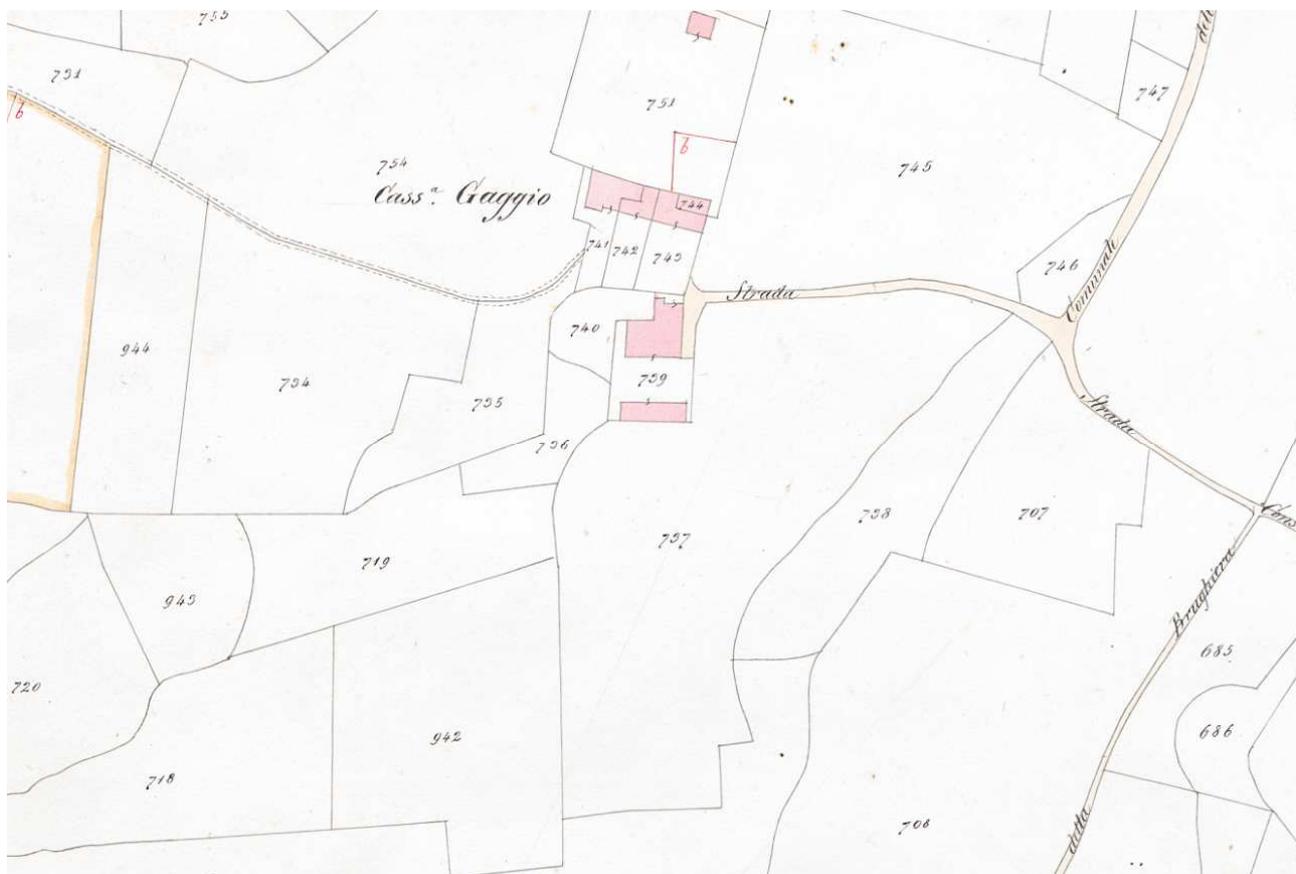
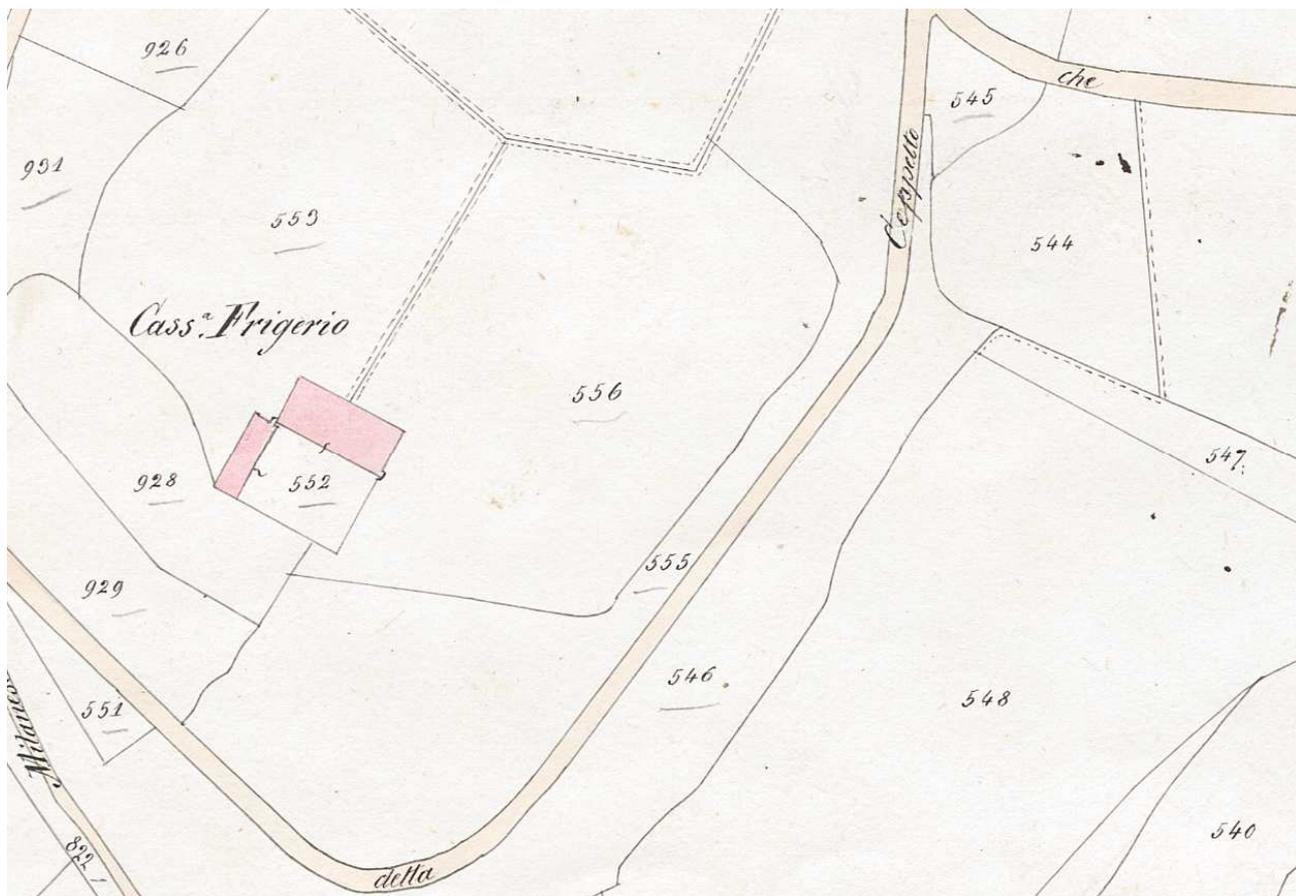
AGGIORNAMENTI 1898

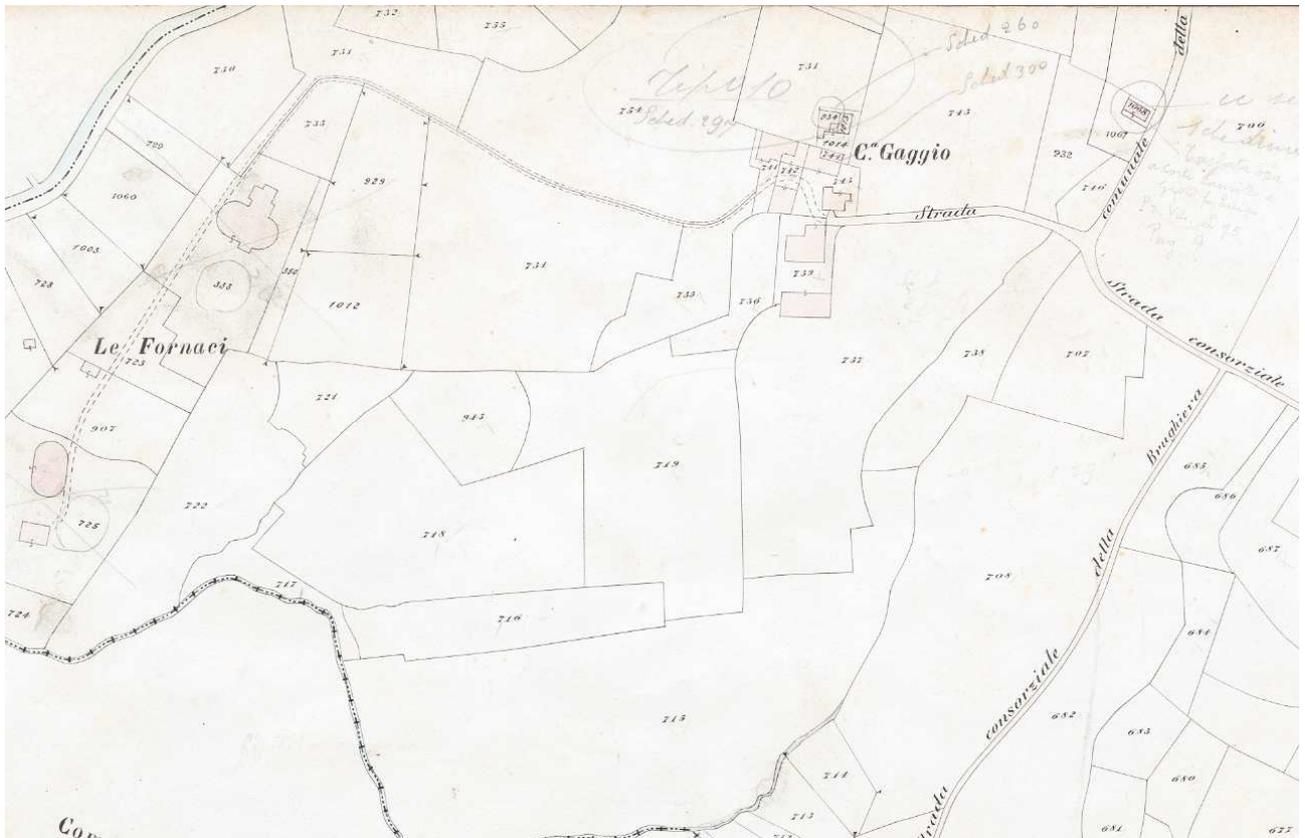
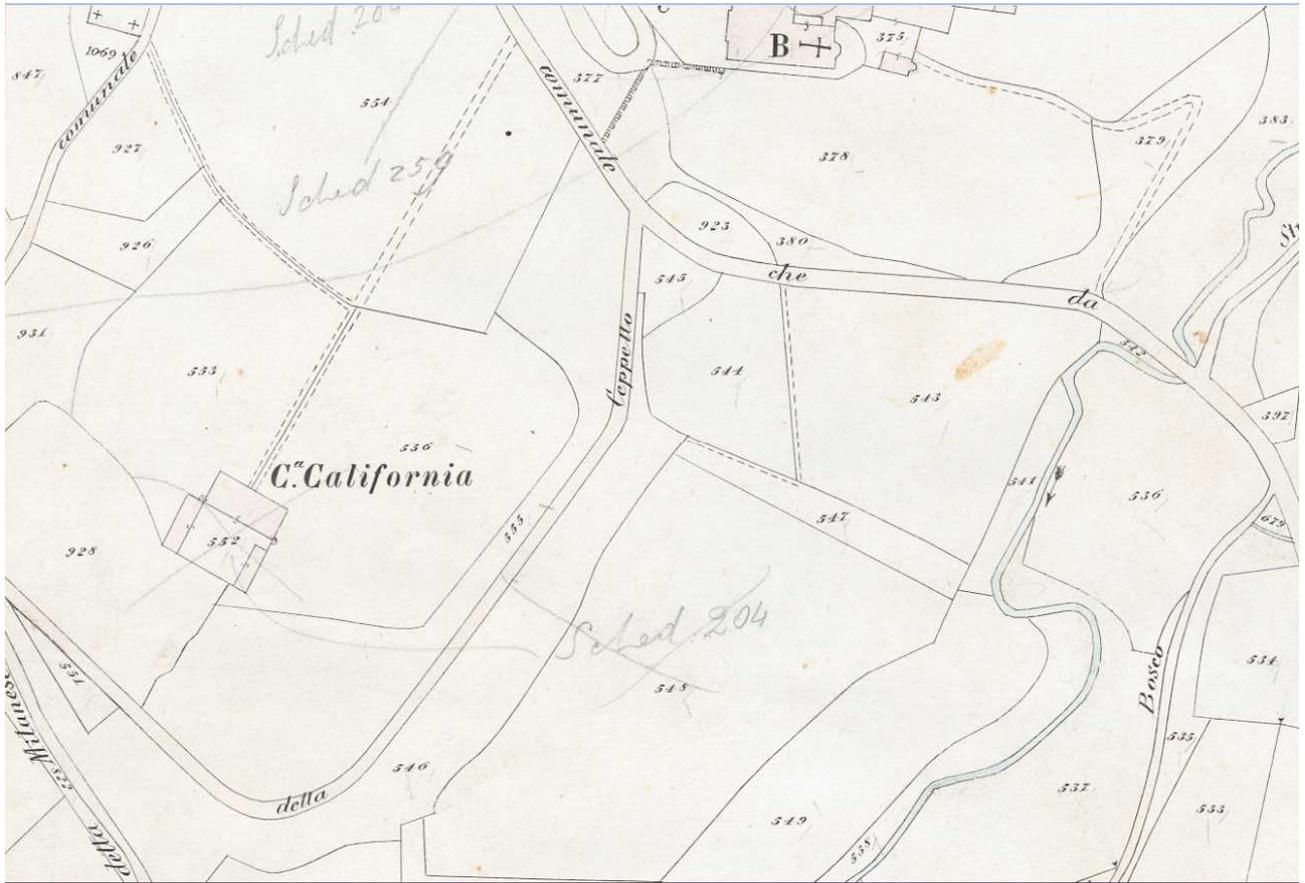
4 – MULINO CERESA E MULINO NUOVO

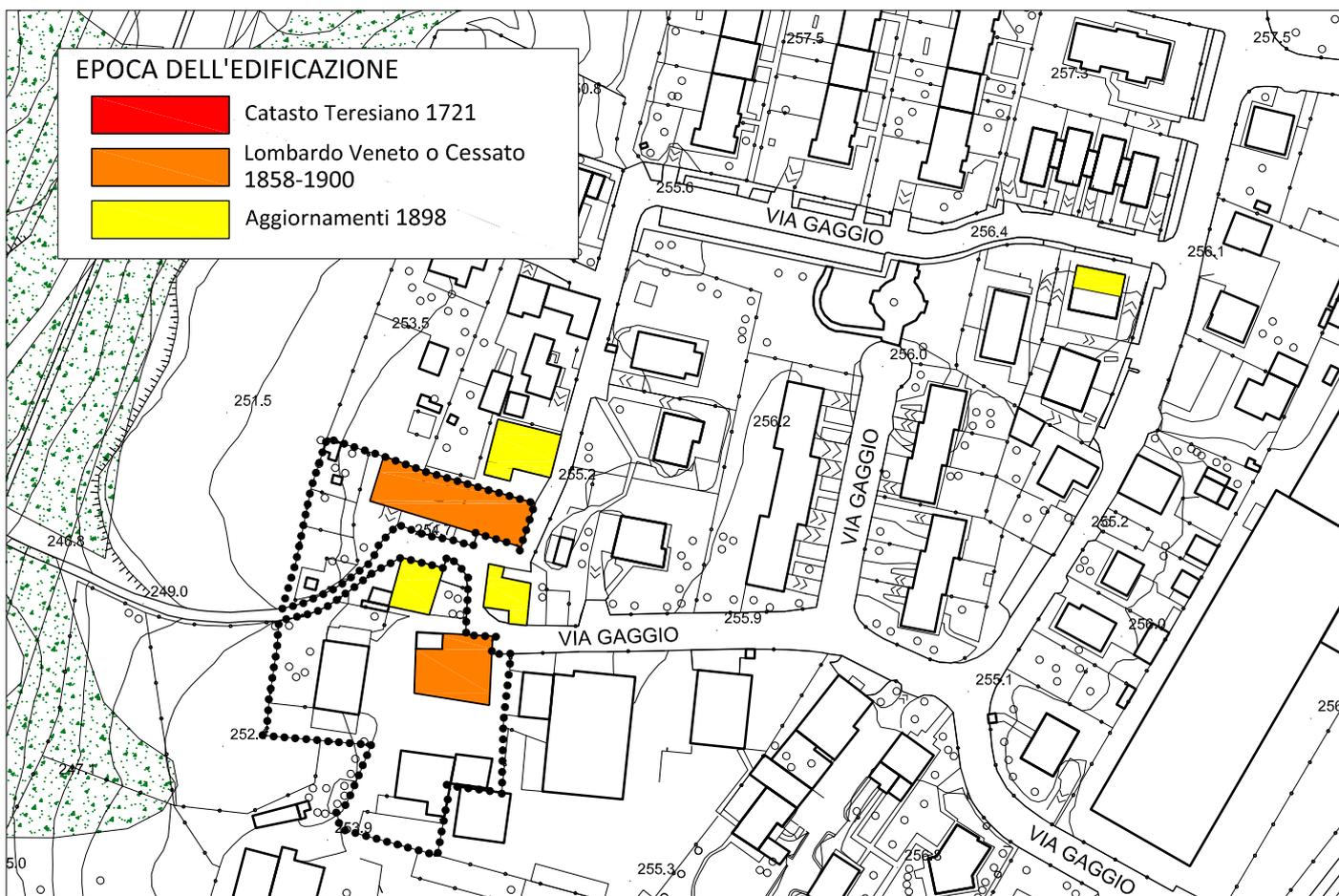
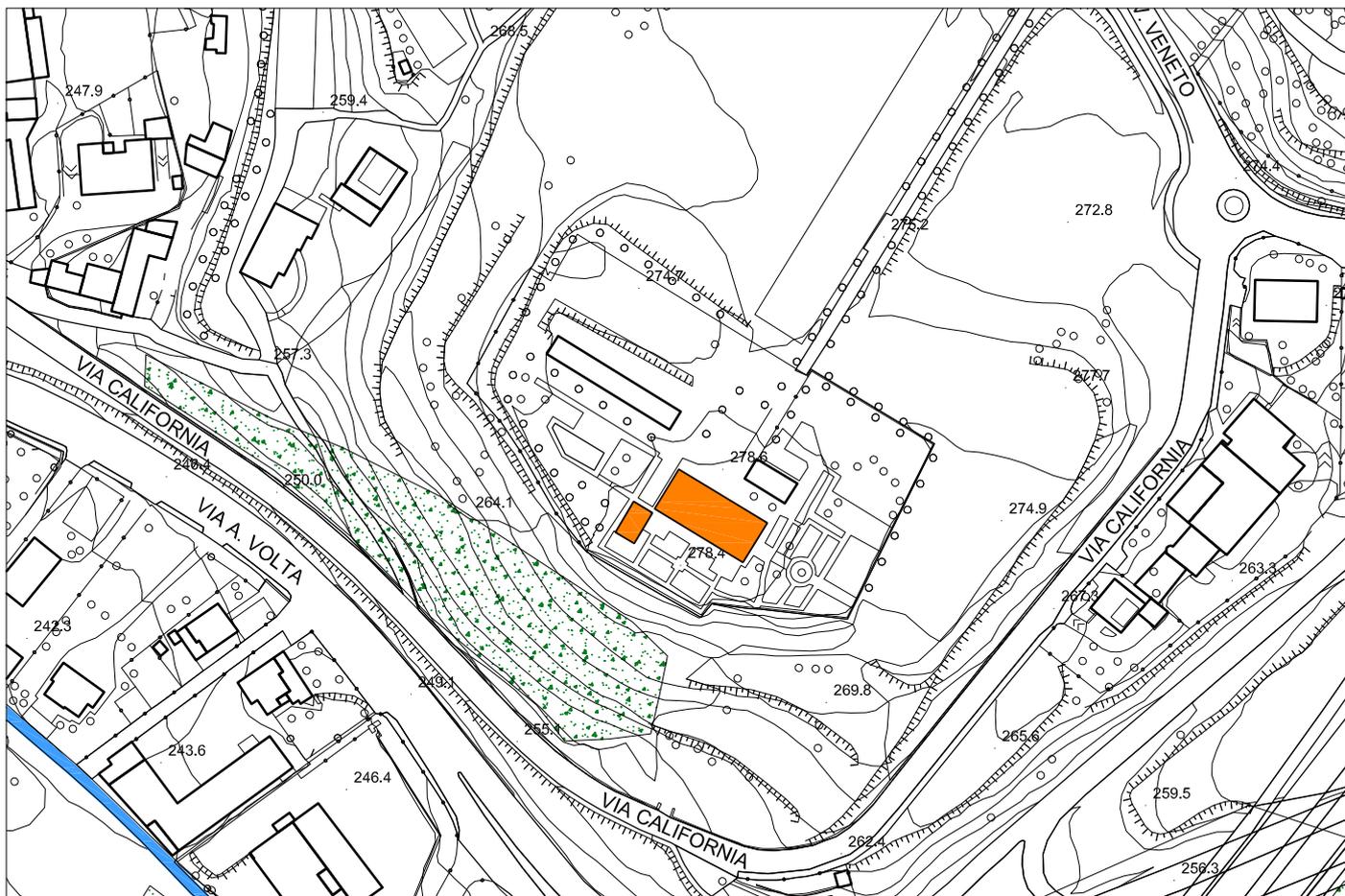


SOGLIE STORICHE

4 - MULINO CERESA (ex) E MULINO NUOVO







SOGLIE STORICHE

5 - CALIFORNIA - GAGGIO

